

NOTIZIARIO

3/2021



Gruppo
Missioni
Africa

Periodico del GMA onlus - Via Luppia Alberi, 1 - 35044 Montebelluna (Pd) - Luglio/Settembre 2021 - Anno 10 - Numero 3
Per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Contiene I.R.



**Puoi attivare
una donazione regolare
senza costi bancari
per te**

**COMPILA IL MODULO E INVIALO A:
GMA**

Via Luppia Alberi 1 - 35044 Montagnana

n. mandato (a cura di GMA)

**SCELGO DI SOSTENERE GMA
CON UNA DONAZIONE RICORRENTE:**

mensile trimestrale semestrale annuale

di euro _____

a partire dal mese di _____

fino a revoca di tale autorizzazione. **Potrò modificare o interrompere in ogni momento la donazione.**

Dati anagrafici del titolare del conto

Cognome e Nome _____

Ragione Sociale _____

Indirizzo _____ n. _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

Paese _____

Tel/cell _____

mail _____

Codice fiscale _____

Titolare del conto: _____

IBAN _____

Presso la Banca _____

Codice SWIFT (BIC) _____

Dati del Sostenitore (se diverso dal titolare conto)

Nome e Cognome: _____

Codice Fiscale: _____

Delega di pagamento

Io sottoscritto autorizzo GMA a disporre sul conto corrente sopra indicato addebiti per l'importo concordato in via continuativa con disposizioni SEPAcore direct debit, fino a revoca di tale autorizzazione

Luogo, _____ Data _____ Firma _____

Il rapporto con la banca è regolato dal contratto stipulato dal debitore con la banca stessa. Il sottoscritto ha la facoltà di richiedere alla banca il rimborso di quanto addebitato. Secondo quanto previsto nel suddetto contratto entro e non oltre 8 settimane dalla data di addebito.

Luogo, _____ Data _____ Firma _____

GMA protegge i tuoi dati

Il titolare del trattamento dei dati personali è GMA, con sede in via Luppia Alberi 1 35044 Montagnana. In ogni momento si potranno esercitare i relativi diritti tra cui consultare, modificare, cancellare i suoi dati o opporsi al loro utilizzo per fini di invio materiale informativo, contattandoci a gma@gmagma.org o tel. 0429 800830.

Luogo, _____ Data _____ Firma _____

**INFORMATIVA PRIVACY
PER I DESTINATARI DEL NOTIZIARIO**

Caro amico/a,
a seguito della nuova normativa UE sulla protezione dei dati personali, ti confermiamo che il titolare del trattamento è GMA, con sede legale in Montagnana, via Luppia Alberi, e può essere contattata tramite email all'indirizzo gma@gmagma.org o al numero 0429/800830. GMA ha nominato un responsabile della protezione dei dati personali in conformità agli artt. 37 e ss. della normativa e può essere contattato al seguente indirizzo mail: contatti@gmagma.org.

I dati da te inviati (generalità, indirizzo e quant'altro) vengono utilizzati da GMA per le comunicazioni dell'attività dell'associazione e per il recapito del notiziario; verranno comunicati a terzi solo nel caso in cui la comunicazione sia necessaria per ottemperare alle richieste tue o ad autorità cui la comunicazione sia obbligatoria per legge; vengono comunque trattati con il supporto di mezzi informatici e telematici; sono protetti attraverso adeguate misure di sicurezza idonee a garantirne la riservatezza ed integrità. In ogni momento puoi accedere ai dati che ti riguardano e chiederne l'aggiornamento, la rettifica e l'integrazione, nonché la cancellazione od il blocco. Potrai altresì opporli in tutto od in parte al trattamento, mandando una comunicazione agli indirizzi sopra indicati.

SOMMARIO

EDITORIALE *di padre Vitali*

3 La GIOIA del NATALE

SOSTEGNO FAMILIARE

4 **Al Pavoni Social Centre si legge la storia e si guarda al futuro**

100 ORTI PER L'ETIOPIA

6 **La scuola di Hagaz è l'ultimo baluardo di cultura nel Paese**

MANDIAMOLI A SCUOLA

8 **Una scuola è... gioia e divertimento**

ACQUA PULITA PER FAVORE!

10 **L'acqua è vita: gli impianti di Occia e Bolola**

GMA IN ITALIA

12 GMA in Italia

CALENDARIO ATTIVITÀ

14 Luglio-Ottobre 2021

ANNIVERSARIO GMA

15 50 anni di storia da vivere insieme nel 2022

ATTIVI CON NOI

16 Attivi con noi

MEETING DELLE FAMIGLIE

19 **Atti del Meeting "Oltre la Speranza"**

PRO-MUOVIAMO SOLIDARIETÀ

42 **Pro-muoviamo solidarietà**

Notiziario GMA

Direttore responsabile
Angelo Sartori

Direttore
p. Vitali Vitali

Redazione
GMA

Via L. Alberi, 1 - 35044 Montagnana (Pd)

Tel. 0429/800830

E-mail: gma@gmagma.org - web: www.gmagma.org

Boggian Maria, Longo Adelia, Arici Laura



**Gruppo
Missioni
Africa**

Impaginazione
Pre&stampa srl
Via Borioli, 12 - 20054 Segrate (Mi)

Stampa
Tipografia Arte Stampa
Via Adige, 605 - 35040 Urbana (Pd)
Autorizzazione Tribunale di Padova
n. 1120 del 31-03-89



La GIOIA del NATALE

Abbiamo appena terminato il “Meeting Delle Famiglie”: è stata subito festa! Programmato bene e buona la presenza, bravi i relatori che ci hanno fornito idee buone per riflettere. In questo notiziario vengono riportati gli atti: l’invito che mi sento di rivolgervi è di leggerli con calma e per chi era presente e per chi ci ha seguiti in tv a distanza. L’assemblea del sabato, l’incontro musicale della sera ed il meeting della domenica, sono stati accompagnati da un unico filo conduttore: come affrontare l’anno 2022, l’anno del 50°; trovare attività di conoscenza del GMA nei vari punti d’Italia ed altre azioni correlate con questo anniversario, coinvolgendo più persone possibile e continuare con più entusiasmo il cammino fin qui compiuto, grazie alla sincera ed efficace collaborazione di tutti voi. Natale è ormai vicino, NATALE vuol dire dare GIOIA e FESTA per tutti, augurandoci che per noi non sia una festa amara.

Per le famiglie in Etiopia, quest’anno sarà una festa amarissima, manca tutto; si potrebbe fare in modo che anche per le famiglie nel villaggio, le più povere e misere, fosse festa con un’operazione molto semplice: regalare una PECORA con agnellino. Quest’anno, grazie al vostro aiuto abbiamo già regalato 350 pecore alle famiglie più povere. Sarebbe bello regalarne altre 500 ad altrettante famiglie per Natale. Quando ho visto il volto gioioso e sorridente di queste mamme, mi sono chiesto: “Perché non continuare questo progetto?” Riusciremo così, a dare un po’ di gioia a tante famiglie per Natale, che possano dire non “Ho visto una pecora”, ma: “Questa pecora è mia”. E così, anche noi potremmo fare un NATALE più umano. Vi lancio la mia proposta per Natale: non grandi progetti, ma un regalo a singole famiglie. Basta una pecora con agnellino per creare un’immediata e grande felicità. Immaginatoci di riservare un posto in più a tavola per un giorno e regaliamo una pecora. L’abbiamo già fatto per 350 famiglie.

Questo regalerà anche ai vostri bambini la capacità di diventare protagonisti di cooperazione e felicità. Io ho già iniziato acquistando 20 pecore. CORAGGIO, possiamo farcela tutti insieme! Se farete il versamento, aggiungete la dicitura: “UNA PECORA”.

Buon Natale a TUTTI!

p. Vitale Vitali



Al Pavoni Social Centre si legge la storia e si guarda al futuro

Nonostante la situazione legata al virus i corsi di formazione sono stati un successo e gli studenti hanno acquisito competenze in vari ambiti

Il 2021 è iniziato con tante difficoltà, con una chiusura lunghissima e pesantissima che non ha permesso alla gente di muoversi dalle proprie abitazioni. Quindi al Pavoni Social Centre ha regnato il silenzio fino ad aprile 2021, momento in cui le attività hanno ripreso vigore, permettendo ai giovani di continuare il loro percorso di studi.

A causa dei numerosi problemi inerenti il trasporto, gli studenti non hanno frequentato, ma, finalmente, dopo un anno di formazione



teorica e pratica, il corso è terminato a fine luglio con la consegna dei certificati.

Nonostante la situazione legata al virus i corsi di formazione sono stati un successo e gli studenti hanno acquisito competenze in vari ambiti: acconciature e benessere, tessitura, legatoria, informatica e taglio e cucito. I gruppi erano misti, quindi composti da ragazzi uudenti e non uudenti. Tutti hanno ottenuto con successo la consegna di 40 certificati a fine anno.

Nel silenzio della città di Asmara durante il lockdown la biblioteca dei padri Pavoniani ha continuato a lavorare. Sebbene il servizio di sala studio e consultazione dei volumi fosse sospeso, la biblioteca si è rinnovata: nuova organizzazione, nuova rilegatura e catalogazione dei volumi più preziosi.

Nei libri della biblioteca c'è la storia dell'Eritrea, dal colonialismo ad oggi e le pagine di quei libri rappresentano il futuro del Paese. Ora la biblioteca ha riaperto le porte agli studenti: nuove ricerche e nuove conoscenze sono possibili grazie a questo grande tesoro.



Le mamme ogni giorno lottano per i propri figli

Luwam è una giovane mamma, con semplici sogni e un greve carico sulle spalle.

La sua piccola Mirac, dallo sguardo dolcissimo di una bimba di un anno, manifesta già le prime difficoltà ad affrontare la vita: è nata all'ottavo mese con un parto difficile, meno di due chili il suo peso alla nascita; la malnutrizione della mamma ha lasciato gravi conseguenze sulla salute della piccola Mirac.

La bambina è nata dall'incontro dei genitori durante il servizio militare obbligatorio, esperienza particolarmente difficile per tutti i giovani eritrei, ma il loro amore improvvisamente si è rivelato inaffidabile. Del papà ora non c'è alcuna traccia e Luwam non ha nessuno che possa sostenerla: i suoi genitori l'hanno rifiutata con violenza, il fratello maggiore è malato e gli altri fratelli sono ancora piccoli per poter essere di aiuto. Luwam ora deve ritrovare le forze e la salute per riprendere a lavorare e mantenere la sua piccola.

Le sfide sono tante, ma grazie al sostegno familiare può pagare l'affitto della stanzetta in cui vivono e può acquistare il cibo per la piccolina.

Sono tante le mamme come Luwam, che ogni giorno lottano per tenere con sé i propri bambini e dare loro il minimo indispensabile per vivere dignitosamente. Grazie all'instancabile lavoro di Abba Mehreteab e delle suore Orsoline, 100 mamme possono mantenere i propri figli ricevendo un sostegno economico e morale: hanno qualcuno di cui fidarsi.

In questo periodo drammatico di pandemia, i bisogni sono aumentati: la povertà aumenta, il costo della vita è alle stelle e manca lavoro. Per questo i Padri Pavoniani hanno garantito anche sostegno alimentare, come olio, zucchero e coperte per chi non ha una casa.

Campagna

Sostegno familiare

Sosteniamo le famiglie nel villaggio perché:

- Il bambino non è un'isola: ha diritto alla famiglia
- La mamma può migliorare la vita dei propri figli
- La famiglia può vivere dignitosamente nel proprio villaggio
- Promuovere i diritti nel villaggio significa promuovere lo sviluppo



15€/mese

Formare una mamma



30€/mese

Sostegno familiare



a tua scelta

Progetto nel villaggio

**Sostenere una mamma
significa sostenere
una famiglia.
Aiutiamoli a restare uniti!**

La scuola di Hagaz è l'ultimo baluardo di cultura nel Paese

Tutte le scuole dei religiosi, così come le cliniche, sono state chiuse o nazionalizzate



A giugno è tornata la festa alla scuola di Hagaz. Dopo due anni difficilissimi, finalmente tanti ragazzi si sono diplomati e insieme a loro hanno festeggiato insegnanti e collaboratori.

Tutta la gioia, le sfide e le speranze si racchiudono nel messaggio del direttore della scuola Mr. Tesfay Sium:

Cari Diplomati, sono onorato di spendere poche parole per questo piacevole evento, che si svolge nel tragico periodo della pandemia. Vi state diplomando in un tempo in cui il mondo è scioccato da un minuscolo virus: la sua diffusione è sconvolgente; fortunatamente il nostro Paese è tra i meno contagiati del mondo, ma questo non significa che non vi sia alcuna minaccia. È nostro compito prevenirne la diffusione.

Mi congratulo con entrambi i gruppi: con il gruppo che non ha potuto diplomarsi l'anno scorso e con il gruppo dei diplomati di questo anno accademico. Mi congratulo per la vostra dedizione e il vostro successo, avete lavorato instancabilmente in questo periodo difficile.

Vi auguro un buon avvio nel mondo. Avete concluso la vostra educazione formale e farete nuove esperienze, dovrete collaborare con compagni e superiori. Cercate di continuare ad imparare in ogni situazione in cui vi troverete. Prendetevi cura di voi stessi e di chi vi sta intorno.

Mr. Tesfay





Questo messaggio è molto più di un augurio di buona continuazione. È il messaggio commosso di un direttore che sa che la scuola di Hagaz è l'ultimo baluardo di cultura nel Paese.

Tutte le scuole dei religiosi, così come le cliniche, sono state chiuse o nazionalizzate. Solo la scuola tecnica di Hagaz e la scuola di Dekamhare sono aperte.

I giovani che si sono diplomati quest'anno sono stati salvati dall'istruzione: chiamati a scuola appena sono stati concessi i primi spostamenti nel Paese dopo il lunghissimo lockdown, sono rimasti presso la struttura di Hagaz per tutto l'anno scolastico. Hanno così evitato ogni rischio di contagio con l'esterno, così come il rischio di rimanere bloccati presso le proprie abitazioni o peggio ancora convogliati dalle forze militari impegnate in Tigray.

La giovane Malala (Nobel per la pace) invitava a dare in mano una penna ad ogni giovane nel mondo, in modo da diventare costruttore di pace. È questo il lavoro della scuola di Hagaz: una borsa di studio per ogni studente, in modo da costruirsi un futuro. I giovani si formano, si prendono cura della loro terra, imparano a produrre cibo per se stessi e il loro Paese valorizzando anche i terreni più aridi e le risorse più povere; costruiscono relazioni pacifiche nella diversità di tante etnie che convivono nel college di Hagaz.

**Sosteniamo una borsa di studio
per Hagaz: un giovane formato
è un costruttore di pace.
E l'Eritrea ne ha bisogno!**

Campagna 100 Corti per l'Etiopia

Promuovere lo sviluppo agricolo significa:

- Nuove tecniche di coltivazione e produzione
- Nuove infrastrutture e servizi per conservazione e lavorazione prodotti
- Più economia di comunità



200€ per un bue



500€ per la microfinanza



100€ per formare un contadino

Una scuola è... gioia e divertimento

È fondamentale che insieme al diritto all'istruzione sia garantito il diritto al gioco



La scuola è il luogo dell'educazione, ma non solo sui libri! Nelle piccole scuole del Dawro è fondamentale garantire anche **L'EDUCAZIONE AL GIOCO.**

Nelle zone più povere del Sud dell'Etiopia, i bambini sono spesso piccoli allevatori che devono rinunciare alla scuola per aiutare i genitori nelle attività domestiche, quindi educare al gioco è fondamentale.

La scuola è per eccellenza un luogo di incontro, socialità e condivisione.

Andare a scuola per i bambini è un'impresa ardua, a causa della distribuzione della popolazione e della conformazione del territorio specialmente dove vi sono pochi centri abitati molto distanti gli uni dagli altri.

In questa zona ci sono alcune realtà missionarie che sono a fianco delle famiglie della zona in quanto garantiscono l'accesso alla scuola, dove i bambini trovano l'indispensabile per avere un'istruzione di base: **una scuola, un pasto e la possibilità di giocare.**

Sin dai primi anni di età i bambini diventano piccoli ma esperti pastori e il gioco è concepito solo come momento di distrazione lungo la strada mentre accudiscono gli animali.

Per questo è fondamentale che insieme al diritto all'istruzione sia garantito il diritto al gioco, con l'installazione di semplici giochi da esterno per offrire dei momenti di svago e distrazione. Possiamo **aiutarli a garantire questo diritto fondamentale: il gioco è un diritto di ogni bambino.** Un piccolo set di giochi da esterno per una scuola costa 3500 €.



È un piccolo grande valore che può migliorare il percorso di apprendimento e di crescita di centinaia di bambini.

Li aiutiamo?

Villaggio di Offa Gandaba

Nel villaggio di Offa Gandaba c'era una scuola in fango e paglia.

E c'è ancora! Ma accanto al vecchio edificio ora sorge una bella e nuova struttura in muratura con quattro aule e i servizi igienici.

I bambini del villaggio erano troppi per il vecchio edificio e nonostante la scuola fosse aperta con doppio turno, molti restavano esclusi.

Inoltre, a causa delle gravi condizioni della struttura, con sale affollate, buie e insalubri, molti hanno abbandonato gli studi prestissimo.

Con la nuova struttura migliora la qualità del servizio scolastico, le aule sono ampie, luminose e ariose. I nuovi banchi sono comodi e accoglienti. Grazie agli amici di Ampelos odv l'istruzione nel villaggio di Offa Gandaba ora è un diritto garantito.

Altri studenti meritano di andare a scuola in condizioni migliori. Con la campagna Mandiamoli a scuola potremo garantire il diritto all'istruzione ai bambini di altri villaggi.



**Il gioco e la scuola
sono diritti di ogni bambino
a crescere e apprendere
serenamente.**

**Promuoviamo i diritti
dell'infanzia!**

Campagna

Mandiamoli a scuola

L'istruzione è un diritto, non un privilegio!

Andare a scuola significa:

- **Imparare a leggere e scrivere**
- **Ridurre il rischio di lavoro e sfruttamento minorile**
- **Promuovere le buone pratiche igieniche**
- **Promuovere professionalità per lo sviluppo locale**



200€ per acquistare una scaffalatura libreria



40€ per acquistare un banco



500€ per un set completo di sedie per un'aula

L'acqua è vita: gli impianti di Occia e Bolola

L'impegno di GMA è rendere accessibile l'acqua in tutti i villaggi.



Il diritto all'acqua pulita è ancor oggi negato a milioni di persone nel mondo: in Etiopia solo il 57% della popolazione vi ha accesso. L'Etiopia ha una grande disponibilità di acqua, ma la siccità dovuta all'andamento irregolare delle piogge, i cambiamenti climatici e la mancanza di sistemi di raccolta e di capacità tecniche da parte della popolazione, fanno sì che solo una minima parte di questa risorsa così preziosa e fondamentale sia utilizzata.

Ecco qui due esperienze a confronto, in luoghi distanti e diversi tra loro ma con un'unica e semplice risposta: per garantire acqua pulita è necessario proteggere le sorgive esistenti.

Gli abitanti del villaggio di Bolola e del villaggio di Occia hanno bisogno di acqua pulita. In mancanza di un piccolo impianto, la gente raccoglie acqua laddove è disponibile, cioè nelle sorgive più vicine ai luoghi abitati. I punti acqua a cielo aperto sono spesso causa di malattie, perché sono contaminati, ma spesso basta una semplice protezione della sorgente per migliorare le condizioni di vita di un villaggio. Trattandosi di zone montuose o collinari, l'acqua viene portata per caduta ai fontanili nei pressi del villaggio. Non serve gasolio, non ci sono sistemi di pompaggio complessi, non ci sono costi di gestione e i rubinetti sono particolarmente semplici da usare.

L'acqua c'è, ma non è disponibile. L'impegno di GMA è rendere accessibile l'acqua in tutti i villaggi. Solo così la vita della gente potrà migliorare; non c'è possibilità di sviluppo se la mancanza di acqua pulita condiziona la vita della gente, la salute dei bambini, le produzioni agricole e la sopravvivenza degli animali.





L'impianto di Occia

Con questo progetto si intende portare acqua pulita al villaggio di Occia e alla casa di accoglienza per bambini orfani di madre, tra gli zero e i tre anni "Il villaggio della speranza". Nella casa famiglia vivono 12 bambini, che all'età di tre anni, quando avranno un minimo di autonomia torneranno a vivere con le famiglie di origine. Ora la comunità de "Il Villaggio della Speranza" reperisce acqua da un piccolo pozzo disponibile, ma che non ne garantisce tutto l'anno: la gente del villaggio si abbevera direttamente alla sorgente o in punti di raccolta di acqua stagnante.

L'impianto di Bolola

Con la realizzazione dell'impianto idrico per portare acqua al villaggio si prevede di captare una sorgente nelle vicinanze del villaggio, costruire una cisterna di raccolta dell'acqua e realizzare due punti di distribuzione, dotati di fontanili, lavabo e abbeveratoio.

Tale impianto idrico, dovrebbe fornire acqua a 1400 persone nel giro di un chilometro.

Ogni fontana sarà gestita da un comitato che avrà il compito di aprirle negli orari prestabiliti, e raccogliere la tariffa mensile dalle famiglie.

**Acqua pulita per favore!
Il diritto all'acqua
è diritto alla vita.
Garantiamolo insieme!**

Campagna

**Acqua da bere e non solo...
acqua è igiene,
acqua è salute,
acqua è cibo.**

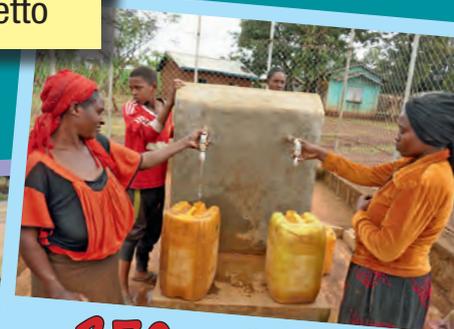
Sostieni l'accesso all'acqua, promuovi il diritto alla vita!



500€ per una pompa a mano



30€ per un rubinetto



350€ per costruire un fontanile



150€ contribuisci a portare l'acqua

GMA è presente nel territorio italiano

SEDE CENTRALE

■ GMA

Via Luppia Alberi, 1 - 35044 Montagnana (Pd)
Tel. 0429 800830 - E-mail: gma@gmagma.org - www.gmagma.org
C.F. 91002260288

VENETO

- **BRUNELLO MARINA** - Rossano Veneto (Vi)
Tel. 0424 84575 - E-mail: brunelisa@libero.it
- **CAPPUZZO GIANNA PATRIZIA** - Mestrino (Pd)
E-mail: patty.yeah@hotmail.it
- **VALENTE MARIA** - Camisano Vicentino (Vi)
Tel. 0444 610379
- **BONAGURO MARIO** - Zanè (Vi)
E-mail: teclas@tiscali.it
- **ARICI LAURA** - Verona
E-mail: comunicazione@gmagma.org
- **DESZ YLENIA SCARATO** - Poiana Maggiore (Vi)
E-mail: ylenia.giaki@gmail.com

TRENTINO ALTO ADIGE

- **FELLIN PAOLO e PAOLA** - Romagnano (Tn)
E-mail: paola.felpa@gmail.com

EMILIA ROMAGNA

- **GALAVOTTI GIOSUÈ** - Mirandola (Mo)
E-mail: gala975@hotmail.com
- **PAVANELLO FRANCESCA** - Imola (Bo)
Tel. 0542 32779 - E-mail: francesca.baia3108@gmail.com
- **PISOTTI LIDIA** - Forlì
E-mail: lidia.pisotti@gmail.com
- **SANSOVINI VANNI** - Forlì
E-mail: vannisansovini@gmail.com
- **ZADRO ROSSELLA e PISTOCCHI FRANCESCO** - Ferrara
E-mail: f.pistocchi@libero.it

LOMBARDIA

- **ERBA PAOLA** - Venegono Inferiore (Va)
E-mail: pnerba@gmail.com
- **COLOMBO ROSELLA MANDELLI** - Barzanò (Co)
Tel. 039 957739 - E-mail: vin.mande@alice.it
- **GIMS - GMA MORGANTI SANDRO e LUIGIA** - Lecco
Tel. 0341 493508
E-mail: kapriol@kapriol.com
- **VIGANÒ GNECCHI LAURA e D'ADDA DARIO** - Mozzo (Bg)
E-mail: laura.vigano@unibg.it
- **STUCCHI MARTINO** - Rodano (Mi)
E-mail: zufans@tin.it
- **PEZZUCCHI DANIELA** - Coccaglio (Bs)
E-mail: daniela.pezzucchi@unimi.it
- **LOMBARDI GIANFRANCO** - Concesio (Bs)
E-mail: guzzilomb@libero.it
- **BELLOTTI GIUSEPPE** - Breno (Bs)
E-mail: beppebellotti@hotmail.com
- **ZAMBARDA ANTONELLA** - Rodengo Saiano (Bs)
E-mail: antozamba@gmail.com

TOSCANA

- **LANDUCCI PATRIZIA** - Pisa
E-mail: patrizia.landucci@gmail.com
E-mail: ilsorrisodimarianeve@gmail.com

LAZIO

- **FERRANTI ALESSANDRA** - Roma
E-mail: avv.alessandraferranti@gmail.com
- **COLARIETI MARIELLA e GIORGIO** - Fara in Sabina (Ri)
E-mail: giorgio.colarieti@alice.it

CAMPANIA

- **INCORONATO GIUSEPPINA** - Volla (Na)
Cell. 328 3326898
- **GATTA NUNZIA** - Licola di Giuliano (Na)
Tel. 081 8043778 - E-mail: gmanapoli@gmail.com
web: www.gmanapoli.org

LASCIA IL TUO SEGNO

per i bambini nei villaggi
dell' Etiopia ed Eritrea



Gruppo
Missioni
Africa

Con un **lascito**
a Gruppo Missioni Africa
la speranza continua
a vivere



Scopri come fare su:

www.gmagma.org/lascito-testamentario/

Tel. 0429.800830 - Mail: gma@gmagma.org

C.F. 91002260288

1/7		GMA partecipa alla presentazione nazionale dei progetti di Servizio Civile Universale del CIPSI in avvio
6/7		GMA incontra (online) il direttivo di Ampelos per nuova proposta di collaborazione
7-8-9/7		Laura Arici partecipa al festival del Fundraising a Riccione
16/7		Si incontra il Consiglio Direttivo
16/7		Attività Organo di controllo Niccoli in visita presso GMA
21/7		GMA incontra i volontari per definire la programmazione del Meeting di GMA
23/7		Maria Boggian e Laura Arici incontrano il direttivo del Comitato contro la lotta per la Fame nel Mondo di Forlì
1/9		Si incontra il Consiglio Direttivo a Montagnana
11/9		Assemblea Soci con il seguente ordine del giorno: <ul style="list-style-type: none"> • Introduzione della Presidenza, breve riassunto del verbale della precedente Assemblea. • Presentazione attività tavoli di lavoro. • Avvio 50° anniversario GMA ed eventi territoriali. • Aggiornamento Etiopia ed Eritrea: attività e collaborazioni in corso. • Varie ed eventuali.
11/9		Apertura Meeting delle famiglie con il concerto blues <i>Sulle ali della speranza</i> con Fabrizio Poggi ed Enrico Polverari presso la tensostruttura in via Luppia Alberi
12/9		Meeting delle famiglie con il seguente programma: Ore 10.00 Celebrazione Santa Messa Ore 11.00 Convegno OLTRE LA SPERANZA Jessica Cugini , giornalista: <i>Vedere, avvicinarsi, prendersi cura</i> Sandro Calvani , counselor senior Mae Fah Luang Foundation: <i>Senza false Frontiere</i> p. Vitale Vitali , presidente GMA: <i>Ascoltare, vivere e Condividere le testimonianze</i> Spettacolo teatrale per bambini e ragazzi Ore 13.00 Pranzo con tavola calda e per tutto il giorno spazi di approfondimento e conoscenza: mostre fotografiche, mercato equo e solidale, libreria solidale, artigianato delle "nostre" cooperative, cerimonia del caffè etiope e del tè marocchino, punto raccolta tappi
15/9		Laura Arici partecipa all'incontro online del Consiglio Direttivo Cipsi
3/10		Incontro ad Asigliano Veneto con il gruppo di Pisa
4/10		Riprendono i corsi di Italiano per stranieri dopo la pausa estiva
8/10		L'associazione IFP(incontro fra i popoli) in visita presso GMA
9/10		GMA partecipa alla marcia della Pace Perugia Assisi e all'evento per l'Africa I-CARE
12/10		GMA (gruppo terzo settore) incontra Guido Barbera del CIPSI
15/10		I volontari in Servizio civile (Lodovico e Marta) partono per la Romania per vivere una nuova esperienza di solidarietà con l'associazione Partner Incontro Fra i Popoli
		PISA - La bici delle Storie e Le fiabe di Marianeve non hanno avuto sosta quest'estate! Ecco dove sono stati:
4/06		GMA: enti terzo settore e associazionismo presso la 1ª scuola media G. Mazzini di Pisa
7 e 14/06		La bici delle storie al "Pisa Scotto Festival"
7/06		"La bici delle storie" presso la scuola elementare Collodi (PI)
9/06		"La bici delle storie" presso la scuola elementare N. Pisano di Pisa
15/06		La bici delle storie alla SMSBiblio di Pisa
19-20/06		La bici delle storie a LE RINASCENZE
22/06		Lettura de "La bici delle storie" presso la scuola dell'infanzia San Giuseppe di Pisa
23/06		La bici delle storie a La valle delle Fonti ad Asciano
25/06		La bici delle storie a Pontasserchio (PI) nel Parco della Pace
25/06		Lettura de "La bici delle storie" presso la scuola dell'infanzia Beltrami di Pisa
5-19 - 26/07		"La bici delle storie" a "Argini e Margini"
6/07		"Arriva la bici delle storie con il circo", in collaborazione con la Scuola di Circo Antitesi, La Fontina, Ghezzano (PI)
9/07		La bici delle storie ai campi solari del Centro Ippico In Battagliano (Cascina, PI)
12/07		"La bici delle storie" presso le Suore immacolatine a Pisa
21/07		Elisa Cacelli per "il sorriso di Marianeve"-GMA onlus e Daniela Bertini per "La bici delle storie" ospiti dell'evento "Notte Rosa"
22/07		Lecture presso la scuola dell'infanzia "Il Cucciolo" (Esedra, Lucca)
23-24/09		"La bici delle storie" al Settembre Sangiulianese

GMA 50 anni di storia da vivere insieme nel 2022



Per i 50 anni di GMA tante idee sono in cantiere per vivere insieme questa tappa importante:



Un libro 50 anni di Solidarietà: fascicolo di approfondimento di 50 anni di cooperazione, con i contributi di Sandro Calvani, Jean Leonard Touadi, Mohamed Ba.

Un fumetto Una Graphic Novel dedicata al GMA, alla sua filosofia operativa e ai percorsi di solidarietà nei villaggi dell'Etiopia e dell'Eritrea.)



Una catena di eventi in tutta Italia:

il programma è solo all'inizio

Roma - febbraio 2022

Milano - marzo 2022

Montagnana - aprile 2022

Evento Istituzionale

Forlì - maggio 2022

Breno/Brescia - agosto 2022

Pisa - ottobre 2022

Se vuoi organizzare un evento nella tua città, contattaci!



Una storia per l'infanzia: in collaborazione con Nonna Lela e il progetto Il Sorriso di Marianeve presto arriverà una storia per i bambini... che con la magia delle parole voleranno e vivranno in un villaggio africano.

Dal 20 marzo al 20 aprile a Montagnana Chiesa San Benedetto

il rumore dei passi



il rumore dei passi

Una mostra per le scuole e la cittadinanza. Accesso Libero dal lunedì alla domenica, è gradita la prenotazione

“Il rumore dei passi” è una comunicazione sul fenomeno migratorio. La proposta nasce con lo scopo di trasmettere le motivazioni che portano allo sviluppo di un processo, ovvero le cause di partenza delle varie pandemie sociali che obbligano intere comunità a trasferimenti forzati.

Protagonista della mostra sarà l'osservatore, attraverso un percorso sensoriale, in cui immagini tridimensionali ed informazioni si fondono. La proposta della mostra mira ad una osservazione del tema migratorio sul piano storico ed economico, con una “presa in carico” collettiva del fenomeno, ovvero a una riflessione che significa corresponsabilità su più livelli.

Siete già invitati alla festa di compleanno!

9 settembre 2022: Grande Festa e Concerto per i 50 anni di GMA

10 settembre 2022: Meeting di GMA

Perugia-Assisi - Marcia per la pace

I care: CURA è il nuovo nome della PACE

Sono stati 30mila i partecipanti alla tradizionale marcia per la pace e la fraternità Perugia-Assisi, nel sessantesimo anniversario della prima, organizzata da Aldo Capitini nel 1961.

“I Care”, slogan scelto per questa edizione che celebra i 60 anni, accompagnato dalla scritta: “Cura è il nuovo nome della pace”. Quest’anno la parola chiave è il monito di Don Milani, inteso come prendersi cura delle nuove generazioni, del pianeta, della democrazia.

Tra i partecipanti Mimmo Lucano, Zakia Saddiki, moglie di Luca Attanasio, Cecilia Strada. Le parole di Zakia Seddiki, per noi rappresentano il valore della Marcia per la Pace.

“Il potere è prima di tutto responsabilità. Implica per chi lo esercita essere un esempio per gli altri. I bambini sono il futuro e ognuno di noi deve impegnarsi per dare a loro salute, istruzione e amore. Vorrei lasciare un futuro bello ai bambini del mondo, partendo dalle mie tre bimbe che stanno crescendo nella memoria del padre. Non si risolvono i problemi da casa. Luca è vivo perché credeva a tante cose e voleva vivere ed espandere la Rete Paese della Repubblica Democratica del Congo.”
Zakia Seddiki moglie di Luca Attanasio.

“Ciascuno di noi, uomini e donne di questo tempo, è chiamato a realizzare la pace: ognuno di noi, non dobbiamo ignorare questa responsabilità. Noi siamo tutti chiamati a realizzare la pace e a realizzarla ogni giorno e in ogni ambiente di vita.”

Papa Francesco, 1 gennaio 2021

La crisi sociale ed economica è molto pesante, specialmente per i più poveri e vulnerabili; la crisi climatica sta peggiorando; la pandemia è ancora in pieno corso in tante parti del mondo; malgrado questo – ed è scandaloso – non cessano i conflitti armati e si rafforzano gli arsenali militari.

GMA c’era, con gioia e con la voglia di costruire una comunità di Pace!



PARTECIPA ANCHE SU:
ZOOM - FACEBOOK - YOUTUBE

sabato
9
OTTOBRE
Assemblea del comitato
organizzatore della
Marcia PerugiaAssisi

16.30 - 19.00
Perugia, Sala dei Notari

60
IL MEETING
DELLA CURA
9-10 ottobre 2021



perugiassisi.org

GMA incontra il CIPSI

GMA incontra il presidente del coordinamento CIPSI Guido Barbera: è sempre più forte l'esigenza di fare coordinamento e unire le forze. Le sfide del terzo settore sono tante, a partire dagli impegni previsti per le associazioni con la nuova normativa. Ma la cosa più importante è essere uniti per lavorare per un mondo più equo per tutti: l'unione fa la forza e insieme possiamo fare molto!



Asigliano

L'appuntamento con la comunità di Asigliano è tornato puntuale, con il desiderio di raccontare i risultati di un anno di impegno per la costruzione della scuola di Abala Abaya in Etiopia e il desiderio di condividere percorsi. Ospiti speciali della giornata sono stati i genitori di Marianeve.

Avanti tutta, per promuovere i diritti dei bambini dell'Etiopia e dell'Eritrea

Domenica 3 Ottobre 2021
presso la Chiesa di **Asigliano Veneto (VI)**

con Francesco e Marianeve per l'Africa

Ore 11:00 Santa Messa celebrata da **Padre Vitali**

Dalle 14:45 testimonianza di **Elisa e Domenico Parducci per Marianeve**

Il Sorriso di Marianeve

Con Francesco per l'Africa



GMA - Assemblea dei soci

Sabato 11 settembre, prima del meeting di GMA, si è svolta l'assemblea soci di GMA. L'importanza di un pomeriggio insieme, per raccontarsi e sognare nuove prospettive, sempre con lo sguardo rivolto all'Etiopia e all'Eritrea e la gratitudine verso tutto coloro che credono e condividono i valori di GMA!





*Stai pensando ad
un REGALO
per NATALE?*



*Una pecora farà felice
una famiglia in Etiopia:
sarà un dono originale
per un Natale sostenibile!*



50€

per comprare una pecora

*Gli allevamenti sono il vero tesoro delle famiglie,
la risorsa che permette di garantire cibo,
lavoro della terra e un piccolo guadagno
per mandare i figli a scuola.*



Gruppo
Missioni
Africa

Meeting
delle famiglie

oltre
Ola
Speranza
azioni possibili

Sabato 11 e Domenica 12 Settembre 2021

Montagnana - via Luppia Alberi, 1



Con il patrocinio di:



REGIONE DEL VENETO



PROVINCIA DI
PADOVA



COMUNE DI
MONTAGNANA



CONGREGAZIONE
PAVONIANA



solidarietà e
cooperazione cipsi

INTRODUZIONE S. MESSA

Celebrano la santa messa:

*Padre Ricardo - Superiore Generale
dei Pavoniani,
Padre Luca - Superiore provinciale,
P. Vitale - Presidente GMA,
Padre Andon,
Padre Innocenzo,
Padre Battista - Superiore di Montagnana,
Padre Pieraugusto,
P. Delio.*



A tutti voi, il nostro benvenuto all'incontro annuale di GMA.

Quest'anno il meeting parte da una parola nobilissima, ma impegnativa: la speranza, compresa quella speranza diventata realtà nel ritrovarsi dopo un lungo periodo di lontananza e di chiusura.

La nobiltà e bellezza della parola SPERANZA risiede nel fatto che la speranza ha radici profonde nella storia degli uomini e nel nostro caso nasce dal percorso di solidarietà fatta di esperienze, di empatia, di desiderio che questo mondo diventi migliore.

È, però, una parola impegnativa, perché presuppone il desiderio e l'impegno di ognuno a percorrere la via per rinascere: la passività è nemica della speranza.

È un po' la nostra storia: GMA ha sempre coltivato la speranza di poter contribuire a

rendere più equo il vivere di tanta gente, ma siamo sempre stati consapevoli che se alla speranza, come alla fede, non seguono le azioni e le opere, come ricorda la seconda lettura di oggi, a poco serve l'illusione di un mondo che possa essere migliore.

Da oggi parte l'anno del 50esimo anniversario di GMA. Lo avviamo insieme a voi qui presenti, perché il meeting è sempre stato il nostro luogo di incontro e di relazione, il momento più significativo per essere la grande comunità di GMA. Una comunità in azione.

Buon inizio di 50 anni di storia a tutti noi e a tutti voi: guardiamo avanti con la forza dell'esperienza, e continuiamo a sognare con l'entusiasmo di bambini.

Buona giornata a tutti

OMELIA

Siamo qui questa mattina convocati dal Signore sotto questa parola “Speranza”. La speranza è una delle Virtù più difficili da mettere in pratica. Da una parte siamo chiamati ad avere sempre speranza, nonostante le difficoltà della vita, nonostante i problemi che ciascuno di noi ha, nonostante la vita risulti a volte dura. Siamo chiamati ad avere speranza: la speranza è l’ultima cosa che muore. Ma siamo chiamati anche ad essere motivo di speranza per i nostri fratelli, motivo di speranza per il mondo. In noi si deve vedere e sperimentare questa virtù, ma penso che la speranza è una cosa che da sempre l’umanità ha cercato di vivere in tutte le difficoltà che ha avuto fin dall’inizio.

Abbiamo letto la prima lettura, di questo uomo che soffre, questo uomo che viene calpestato e dice: io non non entro in disperazione, la mia speranza è il Signore. Vediamo anche nel tempo di Gesù come il popolo di Israele fosse schiavo del popolo romano e tutti sperassero nella liberazione. Sorgevano ogni tanto dei gruppi e delle persone dicendo che loro erano i salvatori, i liberatori. In questo contesto di speranza del popolo in un liberatore, in un salvatore, Dio prende l’iniziativa e si fa uomo e manda suo figlio come espressione dell’amore, della misericordia, della predilezione di Dio per il suo popolo schiavo. Gesù viene in questa terra per insegnarci come è il Dio nel quale noi dobbiamo sperare, com’è la fonte della nostra speranza, che è un Dio che cammina con il suo popolo, un Dio che ascolta, che si ferma, un Dio che alla fine preferisce i piccoli, i poveri, quelli che non contano.

Gesù sapeva che il popolo faceva fatica a capire queste cose e allora s’interessa, chiede: chi pensa la gente che io sia? Anche se oggi chiedessimo alla gente cosa pensa di Gesù Cristo, ci sarebbero tante espressioni. Voi che siete qui con me, chi dite che io sia?

Questa domanda Gesù la fa oggi a ciascuno di noi, alla nostra comunità, a GMA, alla congregazione, al paese di Montagnana, a noi cristiani. Il Signore ci fa questa domanda oggi, adesso, in questo momento: tu che credi, cosa ne pensi?

Qual è il mio posto nella tua vita? A noi rispondere. Certo possiamo dare una risposta teorica: Gesù è il figlio di Dio, la seconda persona della Santissima Trinità. Va bene! Non avremo convinto nessuno, lo sappiamo bene, siamo intelligenti, preparati, ma la domanda è molto più profonda.

Se tu vuoi seguirmi, rinnega te stesso. Vedete questo è molto importante. Tu non devi fare i tuoi progetti, tu non devi pensare soltanto a quello che pensi tu, tu non devi fare la tua volontà. Rinnega te stesso.

E cosa devo fare? Fai quello che io sto facendo, dice Gesù. Io devo andare a Gerusalemme, devo essere disprezzato e devo morire: essere ucciso e dopo risorgere. Negare ciascuno di noi e noi stessi per seguire Gesù Cristo è proprio questo: essere capaci di vivere con gli atteggiamenti che Cristo ha vissuto in questa terra, essere capaci anche di condividere il suo destino che è la morte e passare per la croce che vuol dire donare la vita perché gli altri abbiano vita. Questo il senso della morte, della croce del Signore.

Questa è la via: rinnega te stesso, prendi la tua croce e dopo seguimi. Siamo disposti?



Penso che il GMA non fa altro che essere motivo di speranza, che dare vita a tante persone che ne hanno bisogno, con tanti progetti, con tanto amore, come Gesù con i più poveri, i più bisognosi. Non è il GMA una cosa fine a se stessa. Non lavora per la sua autoconservazione, ma perché gli altri, quelli che hanno più bisogno, abbiano vita, possano vivere con dignità. Ma anche le persone che lavorano nel GMA, i collaboratori, i simpatizzanti hanno questo atteggiamento: rinnego me stesso per fare il progetto dell'altro, di quello che è più povero, perché in lui scopro la presenza di Dio.

Poi sapete meglio di me quante persone, bambini, donne, eccetera, nei villaggi dell'Africa e non soltanto, oggi stanno portando avanti una vita senza dignità, dove il futuro è molto nero, molto scuro, dove le possibilità di vivere con dignità non sono tante. Questo si è aggravato ancora di più con la pandemia e ogni giorno la differenza tra i ricchi e i poveri si fa più grande. Le possibilità di vivere con dignità sono da una parte del mondo e non dall'altra e noi siamo chiamati, il GMA e tutti noi, a essere motivo di speranza.

Perché chi vuole salvare la propria vita, chi vuole dare un senso alla sua vita, deve perderla, perderla in favore degli altri, per causa mia e per il Vangelo. Qual è la causa di Gesù? La causa di Gesù sono i poveri, non c'è altro. Alcune volte mi faccio questo pensiero: ma Dio tutto il giorno cosa fa? Chi occupa il tempo di Dio? Mi rispondo sempre con la stessa cosa: Dio impiega tutto il suo tempo nelle cose degli uomini, ad amare gli uomini, ad accompagnare gli uomini, l'umanità.

Soltanto quando io sarò capace di perdere la mia vita, di spendere la mia vita per la causa dei poveri, la starò spendendo per la causa di Dio. Questo ce l'ha detto nella seconda lettura anche l'apostolo San Giacomo: se un fratello o una sorella sono senza vestiti, eccetera, uno che ha fede non può dire me ne frego o guardo in un'altra direzione. Tu hai la fede e io ho le opere. Mostrami la tua fede senza le opere e io con le mie opere ti mostrerò la fede.

Il nostro fondatore San Lodovico Pavoni, diceva sempre: la fede si fa operosa nella carità. La fede non è qualcosa di verticale: prego Dio, mi tengo in contatto con Dio, ma non guardo e non mi preoccupo di quelli che sono attorno a me.

Questo è fideismo. È pericolosissimo! E nel nome di questo fideismo, di questa fede, si possono fare delle cose molto brutte: ammazzare le persone, schiavizzare le persone... La nostra fede, quella che ci ha insegnato Gesù Cristo, il Dio che Cristo ci ha mostrato, non è così. Il Dio che ci ha mostrato Gesù Cristo è quello che guarda e protegge il suo popolo, soprattutto i più poveri.

Questa è la nostra fede, non esiste la fede senza le opere. Noi dobbiamo capire Dio, amare Dio e metterlo in pratica servendo i più bisognosi. Io mi auguro che in tutti noi ci sia la speranza basata sul Signore, ma su quel Signore che sta dalla parte dei più poveri, dei più bisognosi e che la nostra speranza e la nostra vita possano essere motivo di speranza per tante persone che ne hanno bisogno.



PREGHIERA dei FEDELI

Portiamo all'altare le offerte, simboli di speranza, da coltivare giorno dopo giorno.

PANE VINO

Portiamo all'altare il pane e il vino, quali nutrimento e sostentamento per il corpo e lo spirito.

- *Partecipiamo alla mensa del Signore accostandoci con cuore sincero e desiderio di condivisione. Come ci ricorda papa Francesco nell'enciclica Fratelli Tutti, "L'amore ci fa tendere verso la comunione universale. L'amore esige maggiore capacità di accogliere gli altri, fa convergere tutte le periferie verso un senso di reciproca appartenenza". Alla mensa del Signore siamo tutti Fratelli.*

TARGA PADRE AGOSTINO

Questa targa che presentiamo per la benedizione è il ricordo di tutto il GMA per padre Agostino. A lui sarà intitolata la **sala volontari** della nostra sede, perché ogni volta che si entrerà ci si possa ricordare di una persona speciale che ha fatto della speranza un motore per distribuire amore agli altri e ha dedicato tutta la sua vita a far sì che si concretizzi l'azione di solidarietà della nostra associazione.

- *Ti offriamo Signore l'impegno quotidiano di tutti i volontari, di tutti coloro che giorno dopo giorno si mettono a disposizione per promuovere un mondo più giusto, più accogliente, più equo, come p. Agostino ci ha insegnato.*

ARTIGIANATO DELLE NOSTRE COOPERATIVE

Un piatto in paglia, realizzato dalle donne delle cooperative di artigianato in Etiopia, è simbolo di dedizione, perseveranza, attenzione, accoglienza.

- *Ti offriamo signore la forza delle donne che nel mondo ogni giorno silenziosamente costruiscono speranza, a partire da questo piatto, realizzato con materiale povero, tanta pazienza e dignità e che è simbolo di ospitalità e attenzione all'altro. È simbolo di Speranza.*



DISEGNO PROGETTO SCUOLE

Portiamo all'altare una vignetta realizzata dagli studenti di Montagnana, sui temi dell'inquinamento, con il monito "Il cambiamento sei tu". In questo anno abbiamo imparato quanto abbiamo bisogno degli altri, quanto la forza della comunità possa proteggerci.

- *Creatività, diritti e cittadinanza: La speranza nasce dalla convinzione che insieme si possa fare la differenza. Ci affidiamo a te Signore, perché ognuno di noi possa essere forza di cambiamento, per il bene di tutti.*

LIBRI PER LA BIBLIOTECA

Per crescere cittadini responsabili, per far crescere speranza è importante un libro. Offriamo un libro pedagogico, dedicato all'uso consapevole dell'acqua e delle risorse naturali. È frutto del progetto di educazione alla cittadinanza "Acqua e Città sostenibili" per promuovere il diritto all'acqua. La scuola è il cuore di una comunità informata e responsabile, la possibilità di avere libri su cui formarsi e crescere, è la base di un futuro di pace.

- *Ti offriamo Signore il nostro impegno affinché tutti abbiano accesso ad un'istruzione di qualità, in Italia e nel Mondo.*

SPERANZA

Offriamo la nostra giornata di oggi "Oltre la Speranza: azioni possibili" perché diventi un nostro motto.

La parola SPERANZA ci guiderà per tutta la giornata, ma facciamo in modo che ci accompagni sempre, associata alle azioni per far sì che tutti i figli del mondo possano credere nel domani e a piccoli passi trasformino la speranza in concrete realizzazioni di vita.



L'AFRICA e la SPERANZA

Nel mondo attuale, sembra che ci siano due poli opposti, due rette che non si incroceranno mai.

Un Paese, in cui la speranza è totalmente schiacciata dagli abusi sulle donne, dalla tratta degli esseri umani, dalla scarsa nutrizione alimentare, dall'elevato tasso di analfabetizzazione della popolazione e dal continuo depredamento di tutte quelle risorse che potrebbero essere la chiave del vero cambiamento di un Paese. Come ci può essere speranza, in una così cruda e buia realtà?

Eppure, la speranza è negli occhi di tutte le donne che lottano per il futuro dei loro figli, sta nel sorriso tangibile e marcato di un bambino africano, sta nell'accoglienza che viene riservata a chiunque metta piede in AFRICA.

La speranza sta nel cuore del popolo africano, nel loro canto continuo alla vita, nella loro capacità di marcare la bellezza che nella vita c'è sempre.

Ecco perché, ogni azione è possibile se affiancata dalla speranza, perché la speranza è il motore del cambiamento di pensare che ci possa essere qualcosa di migliore e quindi, di non accontentarsi mai. Speranza è il fuoco che ognuno di noi deve avere poiché senza speranza non c'è vita.



La speranza sia il punto di svolta nelle vostre vite che siano sempre pronte al cambiamento, che non siano mai volte allo stazionamento; poiché azioni possibili ci possono essere solo se accompagnate da una speranza volta a rendere la vita un capolavoro continuo. La speranza ha varie forme, non è identificabile.

La mia speranza ha un solo nome tangibile, chiaro, marcato, unico, irripetibile; si chiama "PERLA", mia figlia.

Mario Pieropan



MEETING delle FAMIGLIE

Domenica 12 settembre 2021

Laura Arici

Buongiorno a tutti. Abbiamo scelto di aprire questa giornata con un video rappresentato dai volti delle persone che incontriamo tutti i giorni in Etiopia e in Eritrea e dai vostri contributi che oggi vedremo insieme...

Desideriamo portarvi il saluto di Luis Badilla Morales che solitamente è qua con noi, che salutiamo affettuosamente e ci manca molto perché la sua saggezza è insostituibile.

Louis Badilla Morales (video)

Che sia una giornata bella, bellissima e felicità per tutti. Io, purtroppo, anche quest'anno non posso essere con voi perché le malattie e la vecchiaia non me lo permettono. Vivo questi anni e questi impegni con il vostro movimento tranquillo, pensando che abbiamo lavorato insieme tutti, come dice il motto del meeting quest'anno, "Oltre la Speranza: azioni possibili". Mi piace molto soprattutto la parte "azioni possibili". Si tratta di quello: stare insieme per molti anni per azione possibile in favore della solidarietà, della fratellanza, della giustizia.

Il GMA comincia proprio in questo momento il percorso che fra un anno lo porterà a celebrare il cinquantesimo, il giubileo. Sono felice di essere arrivato insieme a voi, in compagnia di voi, a questo giubileo della solidarietà e sono felice anche di sapere che siete lì tutti riuniti, oggi come tutti gli anni, per pensare e riflettere, fare bilanci e, soprattutto, trovare per il GMA la sua identità nel momento in cui compie 50 anni. Siete nati con un motivo specifico, anzi, con diversi motivi, ma arrivati a 50 anni, come nella vita di un essere umano, occorre un bilancio per poter programmare il futuro con generosità e dedizione.

Auguri e altri 50 anni!



Laura Arici

Speranza, abbiamo scelto un tema che, abbiamo verificato, non fa trend su Google. Eppure è un tema che caratterizza le nostre giornate, caratterizza le nostre vite, ha caratterizzato in particolare l'ultimo anno e mezzo che tutti abbiamo vissuto. È un tema, che ci permette di fare ponte tra noi e il resto del mondo, è un tema che parte da ognuno di noi, ma che mettiamo a disposizione della comunità con la quale noi viviamo. Non possiamo portare avanti un'attività di gruppo, la vita in famiglia, la vita nella nostra cittadina, se non viviamo o non ci comportiamo con un atteggiamento di speranza, di fatto un atteggiamento rivolto agli altri. E quindi, ribadisco, volevamo passare dalla teoria alla pratica e, per farlo, abbiamo chiesto a due amici di accompagnarci, due amici che sono degli osservatori, ma soprattutto sono dei testimoni di cosa significa la speranza nel mondo e che, grazie alle loro scelte professionali, hanno avuto la possibilità di osservare e, al tempo stesso, anche criticare e migliorare il contesto in cui hanno lavorato. Ecco il motivo per cui abbiamo chiamato sul palco Jessica Cugini e Sandro Calvani.

Ma prima di dare a loro la parola, mandiamo in onda il saluto di Daniela Bertini dell'associazione il Gabbiano. Daniela è una narratrice di storie e grazie alle sue storie ha disseminato speranza nel Pisano e in Toscana con il sorriso, con ilarità e dolcezza.

Daniela Bertini (video)

Ciao a tutti. Vi saluto dalla Bici delle Storie. Un saluto a tutti i presenti al convegno del GMA. Un bacio a tutti quanti e grazie per tutto quello che fate. Io mi chiamo Daniela e a Pisa abbiamo dato vita alla Bici delle Storie ed è nato anche un libro dalla Bici delle Storie.

Grazie alla conoscenza con Elisa Cacelli abbiamo imparato a conoscere la storia della piccola Maria Neve e a raccontare le sue storie in giro ai bimbi e, in particolare nel periodo della quarantena, sono andata a leggere nelle case dei bambini che erano chiusi, poverini, in quarantena. E da questa è nato questo bellissimo libro che si chiama la Bici delle Storie che contribuisce, come gli altri libri della collana Maria Neve, alla costruzione delle scuole in Etiopia.

Quindi aiutiamo il GMA Onlus a realizzare i propri progetti. È stata un'esperienza per me bellissima, è un'attività che già facevo con la mia associazione Il Gabbiano e con il circolo Letture ad alta voce, ma ha avuto un valore aggiunto proprio grazie alla conoscenza di questa storia e del GMA Onlus.

L'incontro con i bambini, che erano chiusi in casa, e l'incontro con persone che, purtroppo, per questa pandemia, dovevano stare lontani tra di loro, quindi la gioia dei bimbi che hanno ascoltato le storie mie e di tutti gli altri volontari ha dato vita ad altre cose belle che sono state costruite.

Che dire? Andiamo avanti così perché quello che di bene noi facciamo, di sicuro, ci viene restituito mille volte tanto. Grazie e buon convegno a voi. Io parto. Ciao

Laura Arici

La Bici delle Storie ha incontrato tanti bambini e parliamo, quindi, con Jessica che con i bambini dialoga frequentemente grazie al suo lavoro. Jessica Cugini è

una giornalista di fondazione Nigrizia, ha delle rubriche sul Piccolo Missionario. Con lei affronteremo un tema importante: vedere, avvicinarsi e prendersi cura. Grazie al suo lavoro ha la possibilità di osservare ed educare ai diritti. E questo è uno dei valori più grandi per costruire una comunità. L'attenzione verso l'altro parte dall'educazione e dalla capacità di vedere i bisogni dell'altro e metterli in comune. Lascio, quindi, la parola a Jessica. Buon convegno

Jessica Cugini

È sempre bello essere qua, perché non è la prima volta che vengo, e mi fa piacere essere con voi. Quando sono stata contattata per questa giornata e mi è stato detto il tema, io ho pensato a tutto quello che abbiamo vissuto in questo tempo e ho parlato con loro di cura.

Perché di cura? Perché credo che il gesto della cura sia la prima azione concreta e di speranza che mettiamo in atto tutti i giorni e, quindi, è qualcosa che è strettamente legato alla speranza. È qualcosa che fa parte di tutte le nostre giornate, perché abbiamo cura dei bambini, delle bambine, dei nostri anziani, soprattutto in questo tempo.

E poi, perché la cura, proprio in questo tempo di pandemia, è tornata alla ribalta? Perché è quel fare silenzioso di cui, spesso, si parla poco e che, invece, riempie le nostre giornate. Ed è il primo gesto di trasformazione vera perché noi abbiamo i gesti di cura, perché speriamo che colui o colei, a cui la nostra cura è destinata, cambi, si trasformi.

Perché nasciamo come esseri incompleti che hanno bisogno dell'altro e, spesso, ce ne dimentichiamo. Quando ho visto il titolo "Vivere, avvicinarsi e prendersi cura" ho pensato che vedere e avvicinarsi sono già due verbi di speranza. Perché vedere non è guardare ed è proprio vedere con attenzione. Io posso guardare, andare via. Invece, quando vedo e sto, mi cambia lo sguardo per vedere bene. Mi devo avvicinare e, se mi avvicino, cambio anche la mia postura mentale, non solo quella fisica, perché se mi avvicino a un bambino, una bambina, mi abbasso per essere alla sua altezza, per guardare negli occhi e così se mi avvicino a un ammalato, che magari non ci sente bene, cambio la mia postura. Quindi, vedere e avvicinarsi sono già due gesti, due azioni di speranza perché presuppongono anche un'empatia, un guardare e ritrovarsi, rivedersi e, poco fa, si diceva quanto bene fa la vicinanza.

Il far del bene restituisce sempre bene a chi lo fa.

Chi lo sa è perché lo ha vissuto in prima persona, per cui credo che il valore della vicinanza e dei gesti di vicinanza, sia già di per sé speranza. Perché, nel momento in cui mi metto in dialogo, mi avvicino, vengo a conoscenza, condivido. Il vivere è un convivere.

Cura ed educazione

Quante storie di insegnanti ci ha restituito questo tempo, perché le insegnanti sono state quelle che, non essendo vicine ai bambini, si sono dovute in qualche modo inventare, non solo in una modalità di didattica, per molti anomala, ma anche una modalità di presenza. Le maestre dei miei figli, ho tre figli, hanno dedicato un tempo extrascolastico all'ascolto. Avevano dedicato un tempo su Skype nel pomeriggio in cui i



bambini e le bambine di scuola si potevano collegare e parlare con le maestre, leggere e ripetere le tabelline.

Era un modo per essere vicini e il tempo di questa pandemia ci ha in qualche modo suggerito altre modalità di cura.

Perché noi pensiamo sempre che la cura sia qualcosa di materiale, sia un dare ciò che è necessario perché uno stia bene. In realtà, la cura è anche mentale e spirituale, è esserci, è presenza. Quante parole ci sono mancate in questo tempo, quante parole abbiamo cercato di far arrivare in questo tempo. Io sono sarda e già vivo una lontananza che mi fa male perché poi più si va avanti e più la lontananza si segna, si riempie di tante cose e, quindi, si fa fatica a non essere vicino alle proprie persone care. Eppure, io ho escogitato mille modi per essere accanto ai miei genitori. Abbiamo mandato pacchi e ci siamo video chiamati. I miei erano pessimi in tutto quello che era collegamento, Skype, WhatsApp. È stata una cosa difficilissima, però avevamo la necessità di vederci, di sentirci, di qualcosa che, appunto, non è il gesto materiale.

È proprio la presenza, l'esserci, lo stare accanto, perché anche questa è cura. E il dono del tempo, non a caso esiste la Banca del Tempo, cioè delle persone che mettono a disposizione il proprio tempo per gli altri e gli altri a loro nel quotidiano.

Perché la cura è fatta di piccoli gesti quotidiani, ce lo raccontava Daniela, che è la nostra modalità di stare accanto e di, in qualche modo, anche rispondere ad un bene primario ed essenziale, quello dell'essere sociale, del esserci, di essere rappresentativi di una presenza, di una interdipendenza. Papa Francesco, spesso ce lo dice: nessuno si salva da solo.

Credo che questo tempo, questa cosa ce l'abbia fatta imparare, perché abbiamo capito quanto abbiamo bisogno degli altri, quanto ci sono mancati tutti i contesti sociali, ma non solo ai più piccoli, a tutte e tutti noi. Quanto anche solo potersi vedere, seppure mascherati, sia in qualche modo riprendere una normalità che non sarà più normale, perché in questo tempo siamo cambiati e, proprio perché siamo cambiati, dobbiamo capire quali sono i gesti e le azioni concrete di speranza che c'ha dedicato questo tempo.

Cioè tutte queste storie di cui abbiamo letto, di cui abbiamo sentito, tutti questi gesti di mutuo soccorso, perché abbiamo imparato, seppur lontani, a venirci



vicini, a essere prossimi, a dire io ci sono, mi rendo disponibile.

Ecco questo valore, questa virtù, che è una virtù umana, facciamo in modo di non perderla, facciamo in modo di strutturarla nelle nostre modalità di vita. Non ci dimentichiamo che cosa abbiamo patito in questo tempo. Oggi si usa tanto questa parola resilienza. Facciamo di questo tempo, in cui siamo stati molto provati, per diversi motivi, la possibilità di rimetterci in gioco in nuove modalità che sono, appunto, le modalità di cura. L'interdipendenza e la fragilità sono due concetti che il tempo che viviamo ci aveva in qualche modo messo da parte.

Perché, il fatto di dipendere da qualcuno, il fatto di essere fragile, veniva sempre visto come una debolezza, una qualità debole, ma se è una qualità è qualcosa che noi dobbiamo rafforzare, perché ci dà la possibilità di avvicinarci e di vederci nelle nostre fragilità, nelle nostre debolezze, di essere risposta rispetto a quest'altro e riportare il tutto al necessario.

Cura ed educazione

È il gesto di cura, con la giusta misura, l'essere accanto nel modo in cui non sono di troppo, non metto in difficoltà la persona a cui do cura. Perché **il gesto di cura è la gratuità dell'essere** e dello stare e qui apro, però, una parentesi perché sulla gratuità della cura si potrebbe aprire un capitolo a parte che è quello femminile. Perché la maggior parte della cura, soprattutto domestica, degli anziani, dei familiari, è prettamente della donna ed è una cura gratuita, nonostante abbia un alto valore economico che non gli viene riconosciuto.

Noi, spesso, tendiamo a pensare che ciò che è gratuito non ha valore. Perché siamo portati a pensare che tutto quello che ha valore è perché ha un valore economico, ha un prezzo, ha un costo. Invece, il fatto di vedere che il valore della cura è il valore gratuito per eccellenza, ha un potenziale, ha qualcosa che, forse, non abbiamo un indicatore per capire quale valore

e quanto valore ha. Per chi si occupa di cura, per chi si dedica è, sicuramente, la gratitudine, è quello che ti torna indietro.

Daniela diceva che il dare è sempre qualcosa che torna.

Chi ha fatto esperienza di cura, di qualsiasi tipo di cura, lo sa: gli insegnanti, gli educatori, gli infermieri. Pensate a tutte quelle persone che, dopo aver finito il turno, si sono messe a disposizione dei pazienti anche solo per farli collegare al tablet o al cellulare e poter entrare in contatto con i propri cari. Quanti gesti di cura abbiamo avuto che vanno oltre l'ordinario, oltre l'orario di lavoro, perché poi la cura è questa cosa del tempo che io metto a disposizione. Guardate, quando sono venuta qua, quando dovevo venire qua e cercavo di mettere insieme le idee ho detto: ma mica è facile parlare di cura. Sono tutte quelle cose che noi diamo per scontate. E come tutte le cose che diamo per scontate, poi declinarle è difficile. Perché, poi, ciascuno nella propria soggettività probabilmente le declina in altro modo e, quindi, è difficile che io possa arrivare a qualsiasi tipo di cura voi in questo momento abbiate in mente.

Però, **è veramente il primo gesto umano**, è quello che hanno fatto le nostre madri, il prendersi cura di noi ed è il gesto del darti la sicurezza, di riconoscerci una potenzialità, il poter essere qualcuno. Pensate quanti insegnanti abbiamo incontrato nei nostri cammini che hanno visto in noi delle potenzialità, che ancora noi non vedevamo, e siamo diventati qualcosa proprio perché abbiamo incontrato persone che ci hanno visto per quello che noi ancora non sapevamo di poter essere e hanno investito su di noi, ci hanno curato, si sono presi carico di noi. Ci hanno spinto, ci hanno detto dai puoi andare. È questo il gesto della cura, è prendersi carico e poi dire: vai. Come quando si insegna ai bambini ad andare in bicicletta: li si accompagna fino a un certo punto poi, quando si distraggono e pedalano li si molla e iniziano ad andare. Questo è la cura.

È anche ciò che rende indipendenti, è ciò che rende autonomi, è ciò che dice: io ci sono sempre quando avrai bisogno, ma risponderò a un bisogno, a una necessità, ti starò accanto, ti vedo, (a proposito di vedere), ti accompagno perché il gesto di cura è anche quello dello sguardo dell'accompagnare e delle parole.

Le parole curano e l'anno scorso abbiamo avuto un seminario, un sinodo dei giornalisti che si intitolava "Le parole sono pietre" e, spesso, noi di questo non ci rendiamo conto di quanto abbiamo bisogno di buone parole, perché anche le parole curano e anche le parole accompagnano. Pensiamo al verbo rincuorare, riportare dentro al cuore. È un verbo che sa di compassione, di empatia, che ci racconta la possibilità che abbiamo, anche solo attraverso le parole, di stare accanto.

Questo tempo ce lo ha in qualche modo riportato. Io avrei milioni di esempi. Laura, diceva: Jessica si occupa di bambini e bambine. Per me, che arrivo dal Corriere, quindi da un quotidiano che si occupa di informazione per adulti, ero terrorizzata quando sono arrivata al Piccolo Missionario perché, avere la responsabilità di scrivere, spiegare ai bambini è qualcosa che, poi, crea i cittadini e le cittadine di domani.

Però, è anche il massimo gesto della speranza. Io quest'anno ho deciso di raccontare ai bambini i primi 12 articoli fondamentali della Costituzione, perché la **cura è anche**, per quel che mi riguarda, **l'aver memoria di ciò che siamo stati**, perché siamo arrivati fino a qui, come ci siamo arrivati, chi si è speso, chi ha avuto cura di questo tempo. In questo numero sono arrivata all'articolo 10, neanche a farlo apposta, che è quello che si occupa di immigrazione, dello straniero, il diritto del rifugiato ad avere asilo.

Allora, ho spiegato loro che cos'è l'asilo e poi ho ricordato che parte delle madri e i padri costituenti sono coloro che avevano chiesto asilo durante il periodo fascista, perché avevano delle idee che il regime contestava, non voleva proprio sentire. Eppure, a proposito di confino, perché spiego anche che cos'è il confino, Pertini e Terracini in confino si ritrovano insieme a scrivere la Costituzione dell'Assemblea Costituente, a mettere per iscritto quelle che sono, quelli che erano i loro valori, e si ricordano che cosa voleva dire asilo, che cosa voleva dire uscire fuori, chiedere asilo in un altro paese, quanto era importante avere, allora, protezione.

Questo è mio fratello

Protezione: ecco un altro gesto di cura. Quanto siamo il frutto di chi si è preso cura di noi, quanto questa cura riguarda il quotidiano? Perché spesso pensiamo che, un po' come la politica, debbano fare tutto gli altri. Invece no. La cura è quel gesto di esempio che possiamo lasciare ai nostri figli e figlie.

Noi, fino a febbraio, in famiglia abbiamo ospitato per 2 anni un richiedente asilo, un ragazzo maliano che aveva avuto tre respingimenti da parte dello Stato Italiano, nonostante fosse arrivato in Italia minorenni, nonostante avesse diritto, in quanto minorenne, a rimanere nel nostro paese (perché questo dicono i trattati internazionali).

Questo gesto, che spesso si fa senza neanche riflettere, d'istinto, senza tanti castelli, è proprio la risposta al necessario. Questo vivere per due anni con questo ragazzo, che era musulmano e, quindi, una religione completamente differente dalla nostra, con i figli che dicevano, quando faceva il Ramadan: odio, morirò di fame, mamma, come facciamo? Pur con abitudini e idee differenti è stato per noi un regalo grande nel momento in cui pensavamo di essere d'aiuto. Oltre al fatto che abbiamo sconvolto il quartiere perché Matteo allora iniziava la prima elementare e, quindi, le maestre dicevano: ma di chi è figlio questo? E Matteo diceva: ma questo è il mio fratello. E, quindi, le maestre rimanevano un attimo sconcertate rispetto alla narrazione del bambino, ma i bambini non dicono bugie, quindi, sicuramente deve essere vero. Ma questo perché lo racconto?

Perché adesso lui è da un'altra parte, ha trovato un'altra strada e, quindi, ho la serenità di raccontare una storia in cui fino a febbraio eravamo immersi e, come tutte le cose, perché la cura non è solo bello, è anche fatica e porsi delle domande e dire: starò facendo esattamente quello che è giusto? Starò dando una risposta non solo a lui, ma anche agli altri che stanno accanto a me? Sto esponendo me e la mia famiglia a qualcosa che poi riuscirò a gestire? Perché il gesto di cura è anche questo.

Sono anche tanti i punti di domanda. Però, credo che sia nel fare umano che, se ci riconosciamo prossimi, sappiamo che abbiamo la capacità e la possibilità di fare azioni concrete e sono azioni che non è che dobbiamo aspettare. Sono azioni che ci circondano, che basta veramente vedere, avvicinarsi, per capire che si può fare e questi due verbi sono necessari alla cura, sono legati da un filo rosso, sono stretti stretti perché se non vedo, e guardo solo, e guardo e passo; se non vedo e non mi avvicino, e non mi abbasso, e non cambio la mia postura, è difficile che poi io mi possa prendere cura.

Perché **la cura ha bisogno di prossimità**, la cura ha bisogno di guardarsi negli occhi e riconoscersi. Se uno dei miei tre figli o tutti e tre fossero nati in Mali avrebbero preso probabilmente la barca, sarebbero probabilmente partiti dopo le prigionie libiche, dopo aver subito di tutto, sarebbero arrivati a Lampedusa. Lui è arrivato a Cagliari, che ne ha fatto un mezzo sardo, quindi ci siamo riconosciuti.



Nel terno al lotto della fortuna di dove si viene a nascere, noi dobbiamo riconoscere questa cosa qua e nel terno al lotto noi possiamo giocare e possiamo decidere noi che cosa mettere in palio, noi che cosa scommettere. È un gesto di responsabilità ed è un gesto di esempio perché se io l'ho fatto, se la mia famiglia l'ha fatto, vuol dire che si può fare, che si può fare in modo che le persone si avvicinino, chiedano. Molti ci hanno chiesto chi era Mussa e noi l'abbiamo raccontato. Il piccolino iniziava calcio a 6 anni. Va al campo di calcio con Mussa, si cambia le scarpette, fa l'allenamento.

Una bambina è tra il pubblico, si avvicina e gli dice: ma tu perché sei qua. E Mussa dice: sto aspettando mio fratello che finisca l'allenamento. La bambina guarda il campo da calcio e i bambini sono tutti bianchi e dice: scusa, ma qual è il tuo fratello? È quello lì. La bambina non ci crede: è troppo bianco per essere fratello di questo che è tanto nero e, allora, aspetta, si siede accanto a Mussa e aspetta che arrivi Matteo. E quando arriva Matteo gli chiede: ma chi è questo qua? E lui senza scomporsi dice: è mio fratello. Ecco, questo è **la cura e il riconoscersi e dare la possibilità, sin da piccoli, di dire questo è mio fratello**. Grazie.

Laura Arici

Grazie anche per aver scelto di condividere la tua esperienza. Non l'avevo nominata prima, ma ci speravamo tanto, oltre all'esperienza professionale e umana di Jessica Cugini che è ad ampio raggio, a 360 gradi. Oggi promuove un mondo interculturale e di reciproco rispetto. Una cultura che è stata portata avanti da Sandro Calvani in tanti anni, tante esperienze. L'abbiamo conosciuto all'inizio del percorso di GMA e quando lavorava in Caritas, nei primi momenti insieme in Asmara. La sua esperienza l'ha portato alle Nazioni Unite di cui è stato direttore di parecchie agenzie e oggi vive in Thailandia dove lavora per la fondazione reale e continua ad occuparsi e a testimoniare i diritti.

Lo fa anche scrivendo, è un ottimo narratore, proprio perché riesce a mescolare le sue competenze e le sue esperienze e il suo ultimo libro è questo che trovate anche fuori "Senza false frontiere - Umanesimo e voglia di fratellanza". Lui ci insegna, per primo, come i confini, che tanto alziamo e tanto ricordiamo, in realtà non sono altro che segni sulla carta. Lui che con la sua esperienza ha girato 135 paesi, 290 visti. In realtà, i visti non sono altro che timbri sulla carta e le culture si attraversano e si permeano e non fanno altro che cercare punti di incontro.

Sandro Calvani

Grazie di questa opportunità. Grazie per essere qui con noi oggi. È una sfida importante per tutti noi, quella di comprendere i cammini della speranza e della cura, che è necessaria perché la speranza diventi vita. Questo libro, che Laura ha citato, è un risultato della pandemia e della mia esperienza di vita. Non ve lo racconto perché è lì fuori per chi volesse conoscerlo. Dato che c'è stato il lockdown e non si poteva più viaggiare, mi sono accorto che non avrei potuto partecipare al matrimonio di mio figlio che vive negli Stati Uniti e neanche al matrimonio dell'altro figlio, quello adottato in Eritrea, che vive in Germania e che, quin-



di, c'era una minaccia da parte della pandemia direttamente contro di me, contro la mia famiglia, contro il nostro essere fratelli, e ho dedicato tutto il tempo del lockdown ad uno studio un po' approfondito di che cosa significano le frontiere.

Perché mi sono accorto che evidentemente non stavamo capendo: la prima cosa che è successa in Italia, quando ci sono stati i primi malati durante il periodo del governo Conte, è stata la decisione di chiudere i voli verso la Cina o dalla Cina, pensando che la frontiera ci proteggesse dalla pandemia. Lo stesso hanno fatto molti altri paesi in Europa e in altre parti del mondo e non ha funzionato. Nessuno si è salvato la vita grazie alle frontiere chiuse, il che vuol dire che le frontiere non funzionano neanche a salvare le vite di tanti anziani nelle nostre RSA, di tante persone nella nostra Bergamo, o di tanti altre persone che ci hanno lasciato la pelle.

La storia della diversità

E allora mi sono messo a studiare le frontiere. non ve lo racconto, ma faccio solo due citazioni. Tutta la storia dell'umanità come la conosciamo noi a partire dal Vecchio Testamento, cioè dalla rivelazione dell'Antico Testamento, parte da una storia di due fratelli che non accettano la loro diversità: Caino ed Abele. Uno era un pastore, l'altro era un agricoltore. La loro diversità provocava, ovviamente, diversi sacrifici a Dio: il pastore offriva un agnello e l'agricoltore offriva i frutti della terra.

Questa diversità li ha fatti odiare. Caino ha ucciso Abele. Da lì parte tutta la storia: due fratelli che si uccidono. Poi, molto più vicino a noi, durante la formazione della nostra cultura occidentale, la nascita dell'Impero Romano, altri due fratelli, secondo il narratore Virgilio, addirittura due gemelli Romolo e Remo, tutti e due migranti, dato che venivano da un'altra città, quindi, venivano accolti in un popolo che non li conosceva. La prima cosa che Romolo fa è tracciare un solco per terra e dire che chiunque lo attraverserà, morirà. Ovviamente, Remo l'ha trovata una cosa semplicemente ridicola, perché la città non

esisteva, non c'era manco una casa a Roma. Quella frontiera non era riconosciuta dai popoli, perché loro erano appena arrivati. Erano rifugiati e Remo lo trova un po' strano e per scherzare salta il solco e Romolo lo uccide. Il primo morto per aver attraversato una frontiera illegalmente. Una frontiera non dichiarata, non ho proprio riconosciuto adesso e poi sono nate tutte le frontiere di oggi, quelle che rendono l'umanità così difficile da vivere, e così difficile da sentire come un insieme di fratelli.

Senza frontiere

Allora, vorrei contribuire, dato che il tempo è limitatissimo oggi, a mettere a fuoco due grandi interrogativi della speranza e del prendersi cura dell'umanità in questo momento. Il primo, ovviamente, è inevitabile data la giornata di oggi, che ci porta esattamente al più grande dramma del nostro tempo, i nostri vecchi pensano alla grande guerra mondiale, noi dobbiamo pensare al più grande del nostro tempo, cioè all'attacco alle Torri Gemelle di New York, esattamente 20 anni fa. Fu il più grande attacco terroristico della storia dell'umanità, tra l'altro, in un modo molto originale, non usando dei missili, delle bombe, ma usando un insieme di persone, usando dei civili e degli aerei che si sono schiantati contro le torri gemelle. Tutti dissero: la storia è cambiata, il mondo è cambiato, la sicurezza delle frontiere è finita.

La più grande potenza militare al mondo non riesce più a difendere le sue frontiere, viene attaccata nel suo cuore, nella città di New York, nel punto massimo dell'espressione della ricchezza, del libero mercato, del capitalismo americano.

Non era vero. In realtà, il mondo era cambiato molto prima, era cambiato perlomeno a partire dal 1993 quando Bill Clinton, alle Nazioni Unite, presidente neoeletto, aveva dichiarato che gli Stati Uniti si sarebbero presi cura del mondo portando la democrazia a tutti i popoli del mondo che non la conoscevano e portando i diritti umani a tutti i popoli del mondo. Aggiunse anche che gli Stati Uniti sarebbero stati responsabili di guidare una grande campagna umanitaria per salvare i più poveri, i più miseri, soprattutto quelli colpiti dalle crisi umanitarie.

Una grande promessa, applaudita da tutti i rappresentanti dei popoli nell'assemblea delle Nazioni Unite, ma la grande promessa non si verificò e gli Stati Uniti continuarono sotto la presidenza Clinton a interferire con le elezioni democratiche in Africa e in America Latina e molte altre parti del mondo, come avevano fatto prima in Asia e in altre parti del mondo. Lo avevano fatto anche i precedenti presidenti, anche in Europa: ormai stanno uscendo le carte di quanto c'è stata l'influenza della volontà politica americana nell'omicidio del presidente Moro e come tutte queste interferenze hanno, diciamo, dirottato il cammino di avvicinarsi dei popoli del mondo.

Gli Stati Uniti hanno vietato nel consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite tutte le risoluzioni, passate all'unanimità da parte di tutti i popoli del mondo, di condanna per i crimini di Israele. Quelle risoluzioni sono tutte scritte, tutte votate all'unanimità, da tutti i popoli del mondo e, però, non attuate per quel diritto di veto.

Il mondo era già divenuto, quindi, senza frontiere a causa della globalizzazione. La globalizzazione era cominciata molto prima, anche se la parola non esisteva. Prima si chiamava mondializzazione, mondialità, ma era nata già ai tempi della dichiarazione universale dei diritti umani, quando l'articolo 1 della dichiarazione universale dice: tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza. Articolo 1 della dichiarazione universale diritti umani. 75 anni prima della "Fratelli tutti". Tutti i popoli devono agire in termini di fratellanza. Tutti l'hanno firmata, tutte le culture, tutte le religioni, non c'è stata nessuna resistenza da parte della Cina comunista, non c'è stata nessuna resistenza da parte dell'Islam, delle altre culture del mondo. Tutti hanno accettato il concetto di fratellanza e tutti hanno cominciato a predicare bene e razzolare male, soprattutto i paesi più ricchi, più prepotenti, che hanno usato le frontiere a proprio vantaggio. Le frontiere non ci sono quando si tratta di importare la cioccolata, il caffè, il cotone, la gomma per le nostre scarpe. Le frontiere non esistono, i mercati sono tutti aperti. Non solo, anche le ricchezze si possono trasferire da un paese all'altro e le ricchezze permettono perfino di cambiare nazionalità. C'è un articolo della dichiarazione universale diritti umani che dice che ogni persona ha diritto ad avere un nazionalità e ha diritto di cambiarla. È per questo che tutti i paesi europei oggi vendono i loro passaporti. Dipende dalla qualità del paese: quello britannico costa 500.000 sterline quello tedesco costa solo 400.000, costa un po' meno, quello italiano ancora di meno. Tutti i paesi riconoscono il diritto di cambiare nazionalità, se lo paghi alla grande, se paghi parecchio. Se, invece, arrivi su un barcone, non hai diritto di cambiare nazionalità e neanche il diritto di essere salvato in mare, secondo alcuni partiti politici.

Io mi accorsi di questa diversa interpretazione proprio durante la crisi dell'Afghanistan. Allora ero ancora alle Nazioni Unite e il congresso americano all'unanimità, il capo del Partito Democratico e il Partito Repubblicano, a firma del presidente del Congresso,



mi invitarono negli Stati Uniti a Washington per spiegare quali erano le nuove minacce della sicurezza che venivano da quelli che si comportavano male: la criminalità organizzata, i terroristi, i trafficanti di droga. Appena arrivai, mi ricordo questo episodio che mi rimase impresso e contribuì molto, poi, alla mia decisione di lasciare le Nazioni Unite in anticipo. Io arrivai con un normale vestito, con una giacca e avevo all'occhiello il logo con la bandierina delle Nazioni che rappresenta tutti i popoli del mondo, perché ero un dirigente delle Nazioni Unite, quindi, non faceva altro che dire chi sono. L'accompagnatore che mi fu affidato mi disse: "Se lei viene a parlare di quella cosa lì, cioè dei diritti, delle speranze, delle aspettative, delle esperienze degli altri popoli, sta perdendo il suo tempo e fa perdere il tempo anche a noi". Gli dissi: "Caro, io sono stato invitato e ho risposto all'invito, non ho fatto altro che rispondere all'invito del tuo Presidente, questo era un accompagnatore repubblicano. Vediamo che domande mi fanno".

Per un po' parlammo delle minacce che c'erano nel mondo, mi fecero presente che gli Stati Uniti aiutavano, facendomi presente la massa degli aiuti americani, e io feci presente che la massa degli aiuti europei era, a quell'epoca, 5 volte più grande di quella degli Stati Uniti. "Ma noi abbiamo un bilancio internazionale infinitamente più grande dell'Europa. Sì, ma il 90% di esso è in armamenti, cioè serve ad acquistare armi per bombardare, quella non è politica internazionale". E poi chiesi: "Ma davvero, come mi ha detto il mio accompagnatore, qui si parla soltanto degli interessi americani?"

E il Presidente mi disse: "Ma certo, questo è il parlamento degli Stati Uniti. Gli interessi americani vengono prima degli altri" e io gli dissi: "Lei è sicuro che infischiarci dei diritti degli altri sia un interesse americano? Perché questo modo di essere prepotenti, poi, genera molto odio e abbiamo visto cosa è successo qualche mese fa alle Torri Gemelle". Erano passati pochi mesi. Restarono tutti in silenzio e dissero: "Come altro potremmo rispondere a un attacco così violento, così armato". Risposi: "Cercando di ascoltare di più, di capire che cosa c'è dietro, cos'è tutta questa rabbia, questa ira, questo odio che c'è".

Parlando di questo, uno dopo l'altro, mi accorsi che tutti questi deputati, che erano sul tavolo molto alto, scambiandosi dei bigliettini, dicendosi due paro-

le nell'orecchio, uno dopo l'altro si alzarono e se ne andarono, lasciandomi solo in questa consultazione che diventava una consultazione con me stesso, in quanto loro erano usciti.

Allora chiesi all'accompagnatore: "Ma che cosa ho detto di così sconvolgente? Io sono un dirigente delle Nazioni Unite, di certo non si potevano aspettare che venisse qua a fare la politica dell'armamento". E l'accompagnatore mi disse: "Non si preoccupi, non è dovuto a quello che lei ha detto. È che è arrivato il presidente Musharraf, il nuovo dittatore del Pakistan, che è arrivato con due ore di anticipo rispetto al previsto, non è prevista una consultazione con lui, ma ci sono fuori i giornalisti e i fotografi e tutti i parlamentari vogliono avere una foto mentre stringono la mano al presidente Musharraf", dittatore del Pakistan che erano di quelli che avevano fornito l'intelligence e tutta la preparazione ad Al Qaeda e Osama Bin Laden per attaccare le torri.

La consultazione, quindi, fu chiusa in malo modo, ma anche in modo intellettualmente onesto: non c'era volontà di accettare il nuovo mondo multipolare che stava nascendo in modo violentissimo, ma che stava dimostrando che le frontiere non bastano, non funzionano. Non ha mai funzionato la Grande Muraglia cinese, che non è mai stata usata nemmeno una volta, non ha funzionato il muro di Berlino, non funzionano tutti i muri e le frontiere che ci inventiamo. Ecco, quindi, il primo insegnamento di questi vent'anni: le frontiere non ci sono, non funzionano, non ci difendono. Soltanto ci interrogano.

Dalle frontiere non vengono risposte, vengono domande, tante domande nel cuore di ognuno di noi e rincuorare, certo, ma c'è un altro modo per riportare il cuore al centro: ricordare. L'abbiamo fatto anche ieri. L'abbiamo fatto anche questa stamattina con quelle immagini di Padre Agostino.

Ricordare e riportare il cuore al centro di ciò che facciamo. Da cosa è nato tutto questo grande movimento del GMA, che ha raggiunto ormai tanti paesi e tanti milioni di persone. Il cuore di Padre Agostino, il cuore di Padre Vitali, il cuore delle suore che sono ad Asmara. La risposta, invece, fu diversa. L'America si armò molto più di prima, portò le sue armi potentissime in Afghanistan e il risultato in vent'anni è stato: 172.390 morti dei quali 6.300 soldati e contractors civili americani, il doppio dei morti dell'attacco di New York, un aumento di 30 volte del prezzo dell'eroina, quindi, i talebani per vent'anni hanno potuto incassare quasi 200 miliardi di dollari dalla vendita di eroina.

Quando i deputati americani mi chiesero: "Ma chi li finanzia questi?" "Lo sapete benissimo. Lei sta facendomi una domanda di cui conosce la risposta". "Non è vero - si alzò arrabbiato - io le ho fatto una domanda e lei mi risponda. Lei ha giurato di dire la verità".

"E io le dico la verità: chi finanzia i talebani? Gli americani per primo, secondi in classifica gli inglesi, poi gli italiani, i 3 più grandi mercati di eroina".

Sono loro che comprano tutta l'eroina che produce l'Afghanistan e finanziano questa rivolta dei talebani contro il governo che c'era prima in Afghanistan. La guerra giusta per difendere la libertà non ha funzionato. Non ha funzionato neanche come vendetta. Anche dal punto di vista simbolico della vendetta è andata male.





Esiste una ricetta? L'osservazione e l'ascolto

La seconda breve riflessione che vi voglio proporre come cura del mondo e speranza del mondo di oggi è **osservare bene che cosa è successo** in questi cinque decenni di collaborazione internazionale, dove GMA ha giocato un suo ruolo importante, importantissimo, perlomeno per queste terre qui in Veneto, ma anche importante a livello nazionale. Io ho cominciato ad occuparmi di solidarietà internazionale nel 1980. Avevo 27 anni, ed ero molto giovane ed inesperto.

Ero l'unico laico scelto dalla Conferenza Episcopale come dirigente di un organo della Chiesa, tutti gli altri erano preti e monsignori. Quindi avevo delle frontiere, altro tipo di frontiere, tra clericalismo e la gente, e tante altre cose. Comunque, mi avevano affidato l'idea di creare un servizio internazionale della Caritas, che allora non esisteva, in quanto la Caritas aveva fatto soltanto solidarietà e volontariato in Italia prima del 1980. Arrivai io, nel settembre, e mi diedero questo contratto per occuparmi, creare settore terzo mondo e settore internazionale della Caritas italiana.

Due mesi dopo ci fu il terremoto dell'Irpinia, il 23 novembre del 1980. Da un giorno all'altro arrivarono in Italia tutti gli aiuti del mondo: la Caritas britannica, quella tedesca, quella Svizzera, quella spagnola, quella americana. Quella americana, da sola, aveva 4 volte più soldi del sottosegretario Zambelletti che dirigeva la Protezione Civile italiana. La Chiesa americana aveva 4 volte più soldi di quello che aveva lo Stato italiano. Però c'era un problema: parlavano lingue straniere (inglese, francese, tedesco) e nessuno dei preti e monsignori che c'erano con me alla Caritas parlava le lingue. Quindi, mi dissero: "Sandro, per favore, sospendi un momento, invece di aiutare i poveri del terzo mondo, cerca di aiutare queste Caritas ad aiutare noi". Cioè, invece di coordinare gli aiuti internazionali verso i paesi del terzo mondo, allora si chiamava così, dovevo coordinare gli aiuti degli altri paesi verso l'Italia. Io lo trovai veramente bizzarro, non c'era scritto nel mio contratto.

Mi avete assunto come un po' l'attaccante, diciamo così, di una bella squadra di calcio perché avevo dimostrato di essere bravo in quello, avevo superato i concorsi, le interviste e tutto quanto, e adesso mi dite di giocare in difesa, cioè di occuparmi degli

italiani. Era soltanto una questione di lingue, ma imparai moltissimo. Cambiò completamente la mia visione sull'aiuto e sulla cura. Mi resi conto che tutta sta gente espertissima, 30 anni di esperienza di aiuto internazionale più di me, io avevano 27 anni loro ne avevano 50, gente che aveva lavorato in 20/30 paesi, arrivavano tutti con un programma chiaro di che cosa bisognava fare nei 300 comuni e migliaia di parrocchia terremotate.

Tutti sapevano che cosa dovevano fare. L'ordinavano per fax, l'ordinavano per telefono, delle terribili telefonate da tutta questa gente che aveva voglia di aiutare gli italiani perché aveva visto le immagini in televisione. Tutti sapevano come si doveva aiutare, ma quando io dicevo, ma andiamo a visitare Sant'Angelo dei Lombardi, Conza in Campagna, andiamo a visitare tutti questi paesi completamente distrutti, c'era molta più resistenza.

Capii che bisognava a mettere al centro le persone. E capii che gli aiuti internazionali avevano bisogno di questo antropocentrismo, cioè, porre al centro la persona. Avevo finalmente capito cose che non avevo ancora capito prima all'università o in parrocchia o nei movimenti dove avevo lavorato: il significato del buon samaritano, che si dimentica della frontiera. Quello percorso era di un'altra etnia.

Si dimentica che non era il suo mestiere, casomai ci doveva pensare il prete, oppure il levita, che erano i predicatori della Misericordia di Dio. Si dimentica di tutte le distanze e scopre che il prossimo non è né il più vicino, né il più lontano, ma quello che ti si para davanti, è l'altro, è la persona. Parare davanti vuol dire fronte contro fronte. Quella è la frontiera da demolire, cioè accorgersi che l'altra fronte non è un altro, ma sono io stesso.

Allora bisogna andare a conoscerlo, anche se parlavano in Basilicata uno strano dialetto Lucano, in Campagna parlavano un napoletano che io facevo difficoltà a capire, dato che sono di Genova. Però questa inversione a U nella mia testa, mi fece fare un cambio di mentalità. Da quello, poi, dopo un anno di servizio a questo lavoro, ho cominciato a occuparmi di paesi poveri. Venne subito dopo la crisi della carestia in Etiopia e andai in Etiopia accompagnando anche gli amici che avevo conosciuto e dirigenti dell'aiuto internazionali della Caritas Svizzera, Caritas tedesca, e queste persone espertissime mi dicevano: "Sandro, noi qua capire, noi qua costruire, noi qua a fare tutto nuovo".

E io: "No, noi qua ascoltare, noi qua vivere con loro, noi qua comprendere, diventare uno di loro, per quegli amici dell'Eritrea, dell'Etiopia, amici nostri". In particolare, voglio ricordare Padre Paolos della Caritas Eritrea, che oggi è parroco in Canada, e che un giorno, camminando su queste strade terribili, distrutte dalla guerra tra Asmara e Massaua mi disse: "Sandro, a proposito, mi spiace molto che hai perso il tuo bambino, perché mia moglie aveva perso il primo bambino durante il parto, però, qui c'è un bambino abbandonato. Lo vuoi? Ma se lo faccio mi denunciano, mi arrestano, mi tolgono il permesso di adozione. Perché non si può fare una cosa: prendersi un bambino e portarselo via così. Ah vabbè. Mi spiace. Se vuoi mettere in pratica le tue leggi, vabbè, lasciamo perdere, andiamo a vedere qual-



che pozzo d'acqua". Il bambino lo portammo a casa. Due settimane fa, si è sposato in Germania, in una meravigliosa cerimonia di amore con la sua comunità.

L'idea di sviluppo e le Nazioni Unite

Nelle esperienze di tutte le organizzazioni internazionali, in questi 50 anni, si è passato prima tutti quanti, compreso il GMA, nella fase in cui si facevano aiuti d'emergenza. Mi ricordo i container perché hanno fame, diamogli da mangiare. Mi sembra estremamente logico ed ovvio. Poi ci accorgemmo che, invece di dargli da mangiare, era meglio insegnargli a pescare. Invece di dargli il pesce, insegnare a pescare o fare delle scuole per trovare il pesce o saper pescare. Così nacque l'idea della formazione, delle scuole del training, eccetera. Passavano i decenni e dopo un po' ci accorgemmo che forse va meglio non rubargli il loro pesce, nel senso di intervenire nelle dinamiche internazionali che provocano queste enormi disuguaglianze, disuguaglianza crescenti verso tutti i paesi poveri.

A livello internazionale sono nati, poi, i decenni dello sviluppo. Pensate che il primo decennio dello sviluppo degli anni 70, inventato dalle Nazioni Unite nel '72, pensava che tutto finisse in 10 anni. Non era chiamato primo decennio dello sviluppo, era chiamato decennio dello sviluppo perché pensavano che in 10 anni si sarebbe abolita tutta questa disuguaglianza.

Non fu così, vennero altri quattro decenni, poi venne il Millennium Development Goals, cioè gli obiettivi di sviluppo del millennio, che erano molto semplici e si focalizzavano sui bisogni fondamentali: acqua, salute, cibo, educazione, diritti.

Passarono altri 10 anni, o 15 anni, e siamo arrivati oggi agli obiettivi di sviluppo sostenibile, firmati all'unanimità delle Nazioni Unite nel 2015 e termineranno nel 2030. Questi nuovi obiettivi mettono al centro la coscienza della corresponsabilità.

Vogliono che tutti i popoli del mondo e ogni cittadino del mondo, si accorga degli altri e senta nel proprio cuore, nella propria vita, nella propria professione, quell'enorme profondo amore che sentono verso i loro fratelli. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile puntano a mettere al centro l'ambiente, le risorse, l'acqua, l'economia, l'energia, tutto ciò che sono i beni comuni globali, perché tutti ne possiamo essere responsabili insieme. Praticamente, puntano a ricostruire la dignità di ciascuno, laddove alcune ONG o anche alcuni governi più illuminati lo hanno fatto, ha funzionato.

Ci sono parti del Congo, del Sudan, della Somalia, dove questi principi, di mettere al centro la persona, hanno ricostruito lo sviluppo in un modo sostenibile.

Ci sono altre parti dove non ha funzionato, perché si è pensato che bastassero i soldi e i soldi distribuiti creano soltanto corruzione e non servono a creare sviluppo sostenibile. Credetemi, sono stato in 135 paesi, non ho mai visto un paese dove lo sviluppo funziona perché è sviluppo agricolo o dove funziona perché è sviluppo dell'educazione.

O dove funziona perché è sviluppo della sanità. No, l'unico sviluppo possibile è lo sviluppo delle persone, il cambio della mentalità, il cambio dei criteri di priorità delle comunità. Quando si sviluppa la persona, dopo arriva lo sviluppo agricolo, lo sviluppo dell'educazione, lo sviluppo per la salute, la democrazia e tutto il resto. Tutte queste cose che abbiamo cercato di esportare, a volte anche con le bombe, non sono esportabili.

Le persone lo sviluppo lo trovano dentro se stesse. È l'unica regola mondiale che funziona dappertutto.

Il contrario di diversità è...

Quando noi vediamo tutte queste diversità, persone che sono così diverse da noi, si diceva prima, come fa ad essere il suo fratello se è di un altro colore? Quando percepiamo la diversità, perdiamo di vista il contrario della diversità. Sapete qual è il contrario della diversità?

Qualcuno dice l'uguaglianza. No, la diversità vuol dire separare le aversità. Il contrario della universalità, cioè l'insieme di tutte le conoscenze, l'insieme di tutte le scienze. Quello, è il contrario della diversità, mettere insieme tutta l'esperienza umana, quella possiamo chiamarla anche universalità. È quello che il Papa propone nella Fratelli tutti.

Vorrei chiudere con un commento. È il commento di Gesù. Quando i Farisei gli chiesero se era meglio fare le solite liturgie o sporcarsi le mani con gli ultimi, magari anche di sabato, e con gli scartati della terra, rispose: questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Gesù, quindi, pone al centro dell'essere suoi seguaci, la conversione del cuore dell'uomo, la sua liberazione dal male, l'assoluta priorità della misericordia. Il cuore rivolto ai miseri, mentre, invece, i Farisei stavano difendendo il rituale esteriore della religione: lavarsene le mani. Il sacrificio finale di Gesù fu possibile grazie al fatto che un membro di governo, un politico, se ne lavò le mani. Pilato è lo stesso dilemma di ognuno di noi oggi: per il quieto vivere, per evitare caos, per evitare discussioni, ce ne laviamo le mani. Gesù disse: il suo cuore è lontano da me.

Tutti dobbiamo oggi ammettere questa verità: che noi non siamo capaci di controllare il nostro cuore. Prendiamo, per esempio, l'esempio del grande Santo della Chiesa dei primi secoli, Sant'Agostino che disse, quando pregava: Signore rendimi casto, ma non subito, perché si accorgeva del suo limite. Quanti vorrebbero disfarsi della nostra invidia, delle nostre gelosie, delle nostre ricchezze e darle ai poveri? E invece non lo facciamo. Non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto (lettera di San Paolo ai Romani). Spesso ci rendiamo conto di questo, per la prima volta, quando cominciamo a prendere più sul serio la nostra fede e a seguire più da vicino, un modo di vita cristiano. Tutti quelli di voi che hanno sentito, letto, storie del GMA, storie dell'Eritrea, storie dell'Etiopia, cominciano a rendersi conto che si potrebbe vivere in un altro modo. Ci stupiamo della nostra tendenza a ripetere lo stesso errore e ricadere nello stesso peccato. In quel momento, vicino a quei volti, vicino a quei bambini, saremmo stati disposti a tirar fuori €100, €1000, la metà della nostra eredità per i nostri figli, ma poi non l'abbiamo fatto. Sono uno sventurato, dice San Paolo nel suo libro. Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Ecco il fine della vita cristiana è anche, soprattutto in questo tempo di grandi confusioni, di fusioni caotiche, di diverse cose, l'unione con Dio, è l'unità con il prossimo. È inseparabile, è inutile discutere se la fede conti di più della carità, o la carità conti più della fede, perché non c'è fede senza carità e non c'è carità senza fede. Sono i due lati della stessa medaglia e sono del tutto inseparabili.

Per raggiungere questo scopo dobbiamo innanzitutto essere liberi dalle schiavitù del nostro tempo, delle cattive intenzioni, delle omissioni, di tanta ignavia che cammina ormai nel nostro cuore, nelle nostre vene. Tanta pigrizia a non cambiare noi stessi. Dobbiamo conquistarci la libertà di amare il prossimo quanto amiamo i nostri figli e i nostri fratelli. Questa impresa è impresa della grazia del Redentore e Gesù promette: se, dunque, il figlio vi farà liberi, allora si sarete liberi davvero.

Allora qualche parola da portare a casa ai vostri familiari, ai vostri amici, nel vostro posto di lavoro. Se raccontate che siete stati a un'assemblea del GMA, sapete tutti cosa vuol dire GMA. Gruppo, ma che gruppo è? Un gruppo di sport? è un gruppo che si occupa di bambini? è un gruppo che si occupa di arte? di handicappati? Quella G vuol dire generosità, la generosità di Gesù. Poi c'è la M. Sappiamo che vuol dire missioni. In che modo missione? in che modo annunciare la M della buona novella di Gesù? Altre 2 M importanti. Attraverso il sogno del nostro miracolo, fare il miracolo della Misericordia. Quella M vuol dire il miracolo della Misericordia e in questo tempo quasi 50 anni il prossimo sarà il cinquantesimo anno da vivere in modo diverso. Cosa significa la A? Significava Asmara. Poi ha cominciato a significare Africa. In realtà, statene certi, quella A, significa l'Audacia dell'Amore. Grazie

Laura Arici

Grazie Sandro Calvani. Grazie, in particolare, per averci ricordato il significato di alcuni termini che usiamo tanto spesso, semplicemente senza ricordare il signi-

ficato dal quale nascono e io penso che grazie ad alcuni termini che sono emersi oggi, oltre alla speranza, alla capacità di ricordare, la capacità di ascoltare, la capacità di riconoscere la dignità dell'altro, indipendentemente da dove si trovi o chi sia, con queste parole possiamo aprire le testimonianze del GMA.

GMA negli anni è cresciuto grazie alla speranza di padre Vitali e di Maria Boggian che hanno saputo coltivare, giorno dopo giorno, ininterrottamente per 49 anni. Grazie alla lungimiranza di padre Vitali che spesso ci ricorda che dobbiamo sapere osservare il percorso fatto per poter guardare avanti e sognare altri 50 anni.

Grazie alla perseveranza che giorno dopo giorno coltivano e permette di portare avanti l'associazione, permette di dialogare con voi e soprattutto con le persone in Etiopia e Eritrea, con cui stiamo lavorando o con gli immigrati con cui lavoriamo in Italia e molti altri.

Quindi, dalla perseveranza all'azione, ecco le azioni possibili: abbiamo pensato di introdurre alcune azioni semplici che ci dimostrano come la speranza si cresce e si coltiva in GMA tutti i giorni.

Giuseppe Belotti, socio e consigliere di GMA, lo conosciamo da 5-6 anni e ci accompagna in questo percorso di solidarietà e abbiamo scelto di partire da lui, come testimonianza di scelta individuale.

Allora chiamiamo sul palco Giuseppe

Buongiorno a tutti, sono Giuseppe e volevo portare la mia testimonianza durante la pandemia, quando eravamo un po' tutti bloccati e mi sono detto: ma cos'è, che cos'è che posso fare io? Ho messo sul tavolo quello che avevo e ho detto: beh, io ho un'esperienza di cooperazione internazionale quando ero giovane in Africa. Ho un lavoro che mi permette di staccare durante il periodo invernale perché faccio il giardiniere in un posto dove d'inverno non si può fare. Il GMA ha



dei progetti di sicurezza alimentare: progetto 100 orti per l'Etiopia. E perché non mettere insieme le due cose? Quindi, dopo aver fatto gli esami, i tamponi, sono partito per Soddo dove ho potuto vedere i progetti del GMA, come nascono, in base ai loro bisogni, come vengono realizzati, come vengono recepiti. Quindi ho guardato e poi ho visto e ho fatto questa esperienza.

Quindi la speranza. La speranza per me è quella cosa che mi fa mettere un passo davanti all'altro senza avere la pretesa di cambiare le sorti della Regione. Così ho fatto questa cosa per i ragazzi che sono giù, i nostri due ragazzi che abbiamo giù a Soddo. Per tutti i beneficiari vedere una presenza che viene da fuori, che viene da qui, li motiva, li incentiva nel fare quello che stanno facendo. Una speranza per il GMA che che hai sempre bisogno di risorse umane, una speranza anche per me perché io sono convinto che non bisogna dire di no al bene che ci viene messo davanti. Ecco anche se solo un passo, facciamo questo passo e poi ne verrà un altro, e poi un altro ancora, e andiamo avanti così.

Laura Arici

Crediamo tanto nella forza del gruppo. Una persona da sola, è stato detto anche prima, è poca cosa e soprattutto poco può fare. Insieme, invece, si può essere una forza e questa è l'idea da cui nasce il coordinamento solidarietà e cooperazione CIPSI, di cui qua abbiamo alcuni rappresentanti, in particolare Guido Barbera, che chiamiamo qua sul palco, che da anni da voce alle ONG, alle associazioni di solidarietà internazionale, e cerca dalla forza del gruppo di dare voce a chi non ha voce.

Guido Barbera

Buona domenica. Riuscite con le riflessioni dei relatori e dei temi che proponete, a centrare quelle che sono le sfide del cambiamento del momento e rimettere tutto in gioco, ma non solo nel oggi con una prospettiva del domani che è fondamentale.

Ed è bellissima quella parola che avete messo oltre la speranza. Perché la speranza la state già costruendo da 50 anni, la state vivendo nella quotidianità. Quando ci siamo incontrati, non 50 anni fa, ma quasi una quarantina, GMA era tutta un'altra cosa, il mondo era un'altra cosa. Non solo vi siete adeguati, ma siete stati sempre una presenza stimolante e accompagnante di questo cammino. Quando si lavora in gruppo, nel mondo di oggi, i problemi sono tanti e i momenti di scoraggiamento non mancano. Però, non siete mai mancati, come presenza in quei momenti. E come proposto in quei momenti, allora, vorrei provare così a lanciare alcune riflessioni con voi su quello.

Oltre la speranza, ieri sera, Vitali concludeva con un passaggio molto bello: quando andiamo in Africa ricordiamoci che siamo degli ospiti. Nel 1300, in Africa, è stata scritta la carta di Kurunkan Fuga, un documento fantastico, 43-44 articoli, con il preambolo che sintetizza vano quella che poi è diventata la dichiarazione universale dei diritti umani, perché i concetti erano quelli e istituì quel concetto della parentela che è ancora presente in gran parte dell'Africa, cioè della fraternità. I fratelli e sorelle tutti, l'ospite è sacro,



siamo un ospite, ma siamo sacri, e abbiamo anche un dovere, un mandato di essere fratelli. Nel momento in cui siamo ospite, non siamo solo degli ospiti che arrivano, ma siamo dei fratelli e Jessica ha già fatto un esempio fantastico, in chiusura della sua testimonianza.

Il rapporto di fratellanza, io credo che sia un forte passo per andare oltre la speranza che ci proietta perché ci mette in cammino sia nella concretezza, ma anche nella vita quotidiana nell'affrontare i problemi e io credo che oggi questa sia una grande sfida. Vi ricordate Papa Francesco il 27 marzo dello scorso anno quando ha attraversato da solo quella Piazza vuota? Io, ogni volta che ci penso, non solo sul discorso dopo, ma quell'immagine che attraversa la piazza da solo, di fronte, in quel contesto di pandemia che ci stava dividendo, ora, gelando tutti quanti, mi dà una proiezione di necessità di reagire, di abbattere qualunque muro. Non siamo, non è sufficiente essere soli, solo nella stessa barca, tante volte lo diciamo e lo ripetiamo ancora oggi, ma se siamo nella stessa barca e remiamo in direzioni diverse è inutile e noi oggi remiamo in direzioni diverse. A volte, anche gli immigrati, durante le traversate, che venendo da popoli diversi non si incontrano e vanno in direzioni diverse, oggi abbiamo bisogno per andare oltre la speranza di essere fratelli, perché nei fratelli non abbiamo bisogno di mettersi d'accordo, quando ci chiedono siamo fratelli e c'è l'incontro, non c'è la competizione, la concorrenza, la divisione, le frammentarietà, le frontiere che abbiamo costruito e che ci costruiamo sempre di più e qui mi vengono in mente altre due persone che voglio ricordare perché erano molto legate al GMA, al CIPSI, e sono padre Eugenio Melandri e Graziano Zoli. Li porto

in mente in questi giorni perché stiamo preparando la marcia della pace del 9 di ottobre a Perugia, la vigilia della marcia, dedicato all'Africa.

Loro avevano voluto Chiamata l'Africa non per fare delle azioni, perché ci sono già le associazioni, ma per costruire quell'unità, quella forza di essere fratelli tutti insieme, di agire tutti insieme non separatamente. Graziano ed Eugenio, negli anni 80, lanciarono una campagna molto significativa (Sandro se la ricorda perché la Caritas era fortemente impegnata contro la fame) "Cambia la vita". Lanciarono anche un'altra grossa campagna contro gli armamenti, ma, pensavo, questa campagna contro la fame "Cambia la vita" io oggi la modificherei un po'. E direi: contro la fame cambio io la vita, ma anche contro i conflitti, contro l'individualismo, contro l'egoismo, contro i muri, contro le frontiere, contro i respingimenti, eccetera eccetera. Qui dobbiamo ripartire da noi stessi, se vogliamo rimettere al centro la persona, non solo dall'altro, ma anche da noi stessi, perché siamo molto spesso noi stessi i primi a creare i muri delle divisioni, a partire dalla famiglia. Dove la relazione si rompe, dove i muri si alzano e noi dobbiamo ripartire da noi e dalla relazione, se vogliamo andare oltre e concludo con l'ultima provocazione: la cooperazione oggi, se non riparte dalle persone e si ferma al denaro, non solo non serve, non solo non siamo degli ospiti, ma siamo Paperone con Babbo Natale, con il portafoglio che va a portare i progetti, ma crea divisioni, crea competizione, crea concorrenza. Noi associazioni non possiamo continuare ad accettare la cooperazione come concorrenza, competizione. Oggi, se vuoi un finanziamento, devi anche col mondo privato, con le fondazioni, andare con il bando, con la gara. La gara che cos'è? È concorrenza, non è cooperazione, non è condivisione, ma è mettere l'uno contro l'altro con l'obiettivo, se obiettivo è, di aiutare qualcuno e anche il concetto di aiuto non rientra nella speranza. L'aiuto non è speranza, l'aiuto non rispetta la dignità e i diritti del primo articolo della Dichiarazione Universale dei diritti umani.

Se tu chiedi a un ragazzo in Africa che cosa vuoi fare, ti risponde scappare, andare in Europa, andare in Spagna, in Italia, in Canada. Perché? Perché la mia dignità di persona non trova risposte qui e noi dobbiamo ricostruire questo. Quindi, dobbiamo non solo nella Cooperazione ricostruire questa capacità di riconoscere l'altro e di metterlo al mio pari, ma direi ancora di più nella politica in generale. In Italia stiamo parlando tanto di reddito di cittadinanza. Io credo che il reddito di cittadinanza sia una forma di assistenzialismo che non soddisfa i diritti delle persone. A me piacerebbe andare oltre, arrivare ad un patrimonio di cittadinanza. C'è il fatto che ogni bambina, ogni bambino che nasce abbia diritto alla stessa quantità di acqua, di aria, di sole, di risorse, di qualunque altro abbia diritto della sua parte di questo pianeta, dei doni del Creato e non che gli venga dato qualche cosa. Semplicemente, per poter arrivare alla fine del mese, lo so che è complicato, ma se siamo tutti, se nasciamo tutti uguali in dignità, in diritti, dobbiamo avere tutti la stessa possibilità di giocare la nostra vita, di vivere la nostra vita in questo pianeta allo stesso modo degli altri. Non possiamo avere bambini che

nascono con patrimonio mensi in eredità e altri che nascono con patrimoni enormi di debito sulle spalle. Non è la stessa dignità. Dobbiamo costruire questo e questo riparte dal rapporto, dalla relazione, dall'uguaglianza di tutti. Grazie

Laura Arici

Lasciamo le conclusioni a Padre Vitali.

Padre Vitali

Vabbè il tempo che ho è poco. Vi dirò quello che ho già detto, non aggiungo nulla di nuovo, ma vi dico le motivazioni per cui siamo arrivati qui. Intanto saluto anche chi è collegato con noi in Italia (con la diretta YouTube). Auguri anche a voi! Meno male che ci fate compagnia, anche se lontani dalla sede dei Montagnana. Ieri sera c'era tanta gente qui per il concerto ed è bella questa gemellanza con il Comune e vorremmo che la collaborazione GMA-Comune fosse un po' più efficace ed attenta, perché se facciamo conoscere Montagnana lo si deve anche al prosciutto crudo dolce di Montagnana, ma anche al GMA.

Tre cose semplici: ci sono persone che ci hanno sposato fino all'inizio. Primo è Padre Agostino con Suor Giusta, con tutte le suore con cui abbiamo lavorato in Eritrea. Prima la Cooperazione era a mandare giù qualche cosa, tanto per far sopravvivere le persone. La prima immagine che è girata poi in Europa e in Italia, un po' dappertutto, era di una donna appoggiata ad un sasso col bambino aggrappato alla mammella. In realtà la donna era morta. È stata la prima notizia ad arrivare ed ha scambussolato il mio modo di pensare alla Cooperazione, di fare qualcosa, di mandare giù qualcosa. Bisogna cominciare a cambiare questo tipo di mentalità.

Il secondo personaggio che ho incontrato è stato Touadi. In un incontro fatto qui ci ha detto: smettetela di andare in giro a fare regalini. Non serve a niente. Le scarpe devono farle loro, i vestiti devono farli loro. E





sono più bravi di noi. Noi li compriamo e non sappiamo niente. Loro se li fanno. Incominciamo a cambiare modo di operare: non prendere più i bambini che poi quando diventano grandi nessuno li vuole. Secondo Touadi andava messo al centro il villaggio. Il villaggio così com'è, con tutte le religioni. Quindi l'elaborazione con un po' fatica e un po' alla volta siamo arrivati ad adottare villaggi. Oggi siamo a 35 villaggi che stiamo seguendo. Alcuni camminano già per loro conto.

Terzo personaggio Sandro Calvani. Non c'è il terremoto in Irpinia in Africa. Smettiamo di fare i Paperon de Paperoni. Dobbiamo conoscere il volto della gente. Se noi prendiamo il villaggio, per 5/6/7 anni noi conosciamo la gente. La gente ci conosce e quando andiamo giù in Africa, noi siamo gli stranieri. Mettiamocelo in testa, ce lo dicono in faccia. Noi dobbiamo andare giù a capire quelle persone, conoscerle, volerle bene, inventare, allora creo speranza. E poi tenti in qualche maniera di farle cambiare, di farle crescere assieme. Io non ho nessuna idea per l'Africa, cosa è migliore per l'Africa. Ho bisogno di trovare persone, parlare assieme e chiedere loro: cosa volete? Perché la speranza è questa, non è altre cose. Bisogna inventare qualcosa che dia la possibilità agli abitanti di quel villaggio, 6/7/8000 persone, di vivere degnamente, essere rispettate e amate, aiutati a crescere insieme.

Cosa chiedono prima di tutto? L'acqua. Quindi acquedotti da fare in ogni singolo villaggio, acqua pulita e lì la gente comincia a sorridere. Non siamo più stranieri, ma persone conosciute che cercano risposta ai loro problemi.

La seconda cosa è l'istruzione. Se non ci impegniamo per l'istruzione nell'Africa fra 50 anni saremo ancora da capo. Staremo qui a dare qualcosa sperando succeda chissà cosa. Allora cosa chiedono le mamme? Pensate che le nostre cooperative sono formate da donne e le cooperative funzionano perché ci sono loro. E allora siamo partiti con gli asili. Qualcuno po-

trebbe dire: che senso ha fare asili in Africa? Hanno bisogno di ben altro. Stiamo facendo gli asili in ogni villaggio perché, se un bambino o una bambina non frequenta o non ha fatto l'asilo non può essere iscritto alla scuola elementare. Bisogna smettere di mandare le bambine a prendere l'acqua per il villaggio e mandarle a scuola, non solo i maschi.

L'idea è questa: io non vado giù per gli africani, ma con loro. Li devo guardare in faccia, li devo conoscere. Ed è bello andare giù nel villaggio. La prima cosa che fanno è ammazzare il vitello per fare festa assieme, perché non siamo più stranieri, ma siamo fratelli. Come la bambina che a chi gli dice: hai sulla schiena un bel fardello da portare tutto il giorno, lo guarda in faccia e dice no, questo non è un fardello, questo è il mio fratello. È questo l'atteggiamento che dobbiamo avere e ringrazio Touadi e Calvani. Abbiamo elaborato questa idea per anni e aperto questa strada.

Non andiamo in giro per i vari paesi. Non ci interessa. Abbiamo la coscienza di poter fare una piccola cosa in questo mondo e abbiamo scelto questi due paesi: Eritrea ed Etiopia. Sono paesi benedetti e maledetti, ma è lì che c'è bisogno. Allora qual è la cosa vera? è vedere. Finché voi non vedete un bimbo che muore, non vi dice niente. Quando abbiamo visto quel bambino annegato sulla spiaggia greca qualche anno fa, abbiamo tutti reagito chiedendoci come fosse possibile un mondo adulto che ammazza i propri figli. Ma che futuro può creare? I figli sono il centro della vita. Il nostro cuore è lontano dall'Africa. Noi siamo chiusi e la morte nostra è la chiusura sempre di più tra di noi. Ognuno è chiuso, le porte di casa nostra sono chiuse, c'è lo spioncino, c'è l'allarme, abbiamo paura. Non dobbiamo andare a lavorare, ma ad insegnare loro ad andare avanti, a lavorare, che è la cosa più importante.

Il GMA è riuscito in questi anni ad aiutare 35 villaggi, sbagliando e tentando nuove strade, di creare

un'armonia all'interno del villaggio, aldilà che uno sia musulmano o cristiano. Non ci interessa. Sono persone, ne hanno diritto. Una volta che si conoscono non si possono poi abbandonare lì, vada come vada ed è importante. Non c'è nulla di diverso in loro. Insieme cerchiamo di camminare e allora, per me, speranza è quello che sto facendo ora il GMA: acqua, scuole, sala multiuso, piccola attività. Abbiamo una Cooperativa che si è messa a produrre sapone liquido, che sta portando sapone in tutta l'Etiopia. È possibile cambiare le cose, basta amare quel posto. Sono quattroccentomila persone. Questa è la carità: fare quelle cose indispensabili che aprono il cuore alla gente perché, quando facciamo le scuole, abbiamo inaugurato 33 scuole quest'anno, 3 complessi scolastici, li si regala al villaggio. Loro sono responsabili, non noi. Noi non conosciamo la loro lingua. Gli insegnanti li devi dare al governo, per cui non abbiamo la scuola a carico. Adesso avete le sale multiuso, le piccole attività, ne facciamo a non finire, perché questo dà speranza. Abbiamo degli stranieri che vengono, ma ci aiutano.

Il microcredito sta andando fortissimo nei villaggi. Sono piccole cose che creano speranza. Cosa c'è oltre la speranza? Il paradiso, non c'è altro oltre la speranza. Per me, oltre, vuol dire questo: quando il villaggio ha messo in moto il meccanismo, incomincia a lavorare, incomincia a rendersi conto, incomincia a coinvolgere altre persone, è venuto il momento di andare oltre. Non è più speranza, è una cosa fattibile, realizzata in piccolo, non cambierà il mondo, ma cambierà la storia della vita di quel villaggio, di 7 o 8 mila persone che cambieranno la vita.

Allora, i compiti per casa per l'anno 2022, l'anno del cinquantesimo. Il compito che ha la sede del GMA è accendere il fuoco e tenerlo acceso. Non solo qui, ma anche i vari gruppi sparsi in Italia. Noi non dobbiamo essere il conservatore delle ceneri, per favore, non pensiamo al passato. Non mi interessa. Quello che è stato fatto, l'abbiamo fatto, con errori o cose buone, però è stato fatto. Lo avete dimostrato lo scorso settembre quando ho lanciato l'idea di regalare per Natale alle 25 famiglie più povere, le più disgraziate del villaggio, una pecora incinta. Se hanno fame, mangiano la pecora, ma almeno l'agnellino rimane, e la vita continua. A 350 famiglie in 3 mesi abbiamo dato la pecora e l'agnellino. Voglio rilanciare: l'idea è di arrivare alle mille famiglie più povere. Da oggi a Natale lanceremo sul sito web, manderemo a casa, faremo qualcosa per dare almeno altre 350 pecore. Questa è il regalo più bello. A Natale non facciamo storie, lo stomaco non si può riempire più di tanto.... invece immaginiamo giù una pecora di più in casa. Potremmo rendere felici tante persone e potrebbe incominciare a cambiare i rapporti, le cose, la festa del villaggio. Quindi, non si chiede tanto, è questione solo di avere cuore.

Perché a me dispiace, volevo dirlo prima, io sono stufo dopo 80 anni di statistiche di chi muore, di chi non ha niente, fatte dall'industria, dagli esperti. Sì, servono, ma non ce n'è uno che cambia le cose. La gente continua a morire nel Mediterraneo, la gente scappa dal Eritrea e dell'Etiopia, scappano perché non c'è speranza, non c'è fiducia, non c'è futuro possibile. Allora, il lavoro vero è cambiare la situazione

giù, modificarla giù, perché la gente stia bene nel suo paese, perché là c'è la sua cultura, il suo mondo, la sua lingua. Questo deve essere l'obiettivo e dobbiamo riuscirci.

Se qualcuno di voi è convinto e fa la carità ogni tanto, non fatela. Bevete un caffè, vi fa più bene, ma non fate la carità, perché ho fatto qualcosa e ho la coscienza a posto. No, dovete prendere a carico una famiglia, dei bambini, una scuola o l'asilo. È il futuro. Abbiamo dato le mucche ad alcuni e incominciano a fare formaggi. Dobbiamo dare degli input sempre nuovi, è vero, ma assieme, io ho nulla da insegnare, ho molto da imparare, da imparare da loro.

E'altra raccomandazione semplice: io sto diventando vecchio, quello che ho fatto ho fatto, se Dio vuole tenerne conto lo faccia, però io sono vecchio e se finisco io non deve finire il GMA. Mi occorre qualcuno che domani faccia il presidente del GMA, che abbia il cuore grande, non intelligenza. Il cuore grande per condividere questo cammino intrapreso e sono contento che abbiamo trascinato dentro parecchie persone che ci credono e che se si riesce a fare qualcosa, la provvidenza aiuterà, Dio l'ha fatto sempre e lo farà ancora. Grazie

Maria Boggian

Non ho avuto il coraggio prima, perché avevo un po' di emozione. Però, adesso, concludiamo. Avete capito che quindi oggi inizia il nostro cinquantesimo. Abbiamo 365 giorni e ce la metteremo tutta perché il GMA possa continuare. Quindi, abbiamo bisogno di forze nuove, di gente che, capito cosa vuol dire l'altro, bisogna avvicinarsi, bisogna conoscerlo e assieme fare un tratto di strada. È quello che vorremmo continuare e allora tenderemo di fare degli incontri proprio per avvicinarci sempre di più a voi e comunicarvi queste belle parole che oggi abbiamo imparato, specialmente quella della cura. Quanto abbiamo cura di noi, dobbiamo prenderci cura dell'altro. L'altro è nostro fratello e vi consiglio due libri: Fratelli tutti è troppo bello. È il libro di Sandro Calvani, lo vedete grosso, ma in realtà sono capitoli particolari e specifici che vanno letti in una notte, però sono la forza che ci dà per andare avanti e per lottare per questi principi che sono i diritti, i diritti umani, i diritti dei bambini di tutto il mondo.

Con il padre inizieremo con difficoltà, perché siamo vecchi. Quindi avremo bisogno di tutti. Quindi agli eventi che proporremo quest'anno, specialmente per le scuole faremo una grossissima mostra il Rumore di passi col CIPSI e con Chiama Africa. È una mostra che sarà fatta in San Benedetto e sarà rivolta a tutte le scuole, dalla terza media alle scuole superiori. È un percorso per capire l'Africa che noi non conosciamo e come dobbiamo avvicinarci per essere veramente di aiuto.

Grazie di essere venuti, nonostante la pandemia, nonostante le difficoltà, però sapete che questa giornata dà a noi la forza per altri 365 giorni. Quindi, l'appuntamento è l'anno prossimo con un concerto il sabato sera e la messa e il nostro incontro fraterno qui il 10 settembre 2022.

Grazie di tutto e spero di potervi abbracciare uno per uno dopo.

MEETING del SABATO



MEETING della DOMENICA





PROMOZIONE DONNA

Quota per un prestito personale: 50€

Formazione mamme: 150€

Avvio microfinanza: 500€



MANDIAMOLI A SCUOLA

Un banco per studiare: 40€

Costruiamo un'aula: 500€

Iscrizione all'asilo: 5€



Pro-muoviamo solidarietà



GMA Onlus
gruppo missioni africa

- Intesa Sanpaolo - Padova - iban IT05P0306909606100000100465
- Banca di Credito Cooperativo di Roma - Montagnana
iban IT94D0832762670000000022110
- Bollettino postale C/C postale n. 10817351
- Online sul sito GMA: <http://www.gmagma.org/donazioni/>



ACQUA PER FAVORE

Un rubinetto: 30€

Un fontanile: 350€

Una cisterna: 800€



VILLAGGIO IN AZIONE

Un capretto per il latte: 40€

Un bue per arare: 200€

Un mattone: 20€



“IL VILLAGGIO motore di SVILUPPO”

Puoi scegliere anche la
donazione continuativa
chiedendo una scheda:

Sostegno famiglie nel villaggio: 30€/mese

Sostegno formazione mamme: 15€/mese



GMA Onlus
gruppo missioni africa

CON il villaggio,
PER il villaggio,
NEL villaggio.

PROMUOVIAMO SOLIDARIETÀ
insieme!



È possibile sostenere le attività di GMA con una donazione:

- Intesa Sanpaolo - Padova - iban **IT05P0306909606100000100465**
- Banca di Credito Cooperativo di Roma - Montagnana - iban **IT94D0832762670000000022110**
- Bollettino postale C/C postale n. **10817351**
- Online sul sito GMA: <http://www.gmagma.org/donazioni/>